



UNIONE DEI COMUNI
“ TERRE DI ACAYA E DI ROCA”
(Provincia di Lecce)

CITTA' DI MELENDUGNO - CITTA' DI VERNOLE - COMUNE DI CASTRI ' DI LECCE

DOCUMENTO PROGRAMMATICO PER LA
RIGENERAZIONE TERRITORIALE
(LEGGE REGIONALE N. 21 DEL 29 LUGLIO 2008)



“ TERRA DI ROCA”

I Tecnici incaricati:

Arch. Salvatore CICCARESE Arch. Maria Nadia CAPONE Ing. Mario POTTI' Ing. Vincenzo MANCINO

DOCUMENTO PROGRAMMATICO PER LA RIGENERAZIONE TERRITORIALE

Sistema di relazioni per la sostenibilità urbana, ambientale, sociale

SOMMARIO

1. Indirizzi per un processo di pianificazione

- 1.1 Quadro di riferimento normativo
- 1.2 La rigenerazione urbana e territoriale dell'UNIONE e il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale
- 1.3 Coerenza con gli indirizzi del D.P.P. con gli indirizzi del DSR e con la programmazione FESR 2007-13
- 1.4 Processo di formazione del D.P.P. e del P.I.S.T.
- 1.5 Metodo e articolazione del D.P.P.

2. Analisi conoscitiva

- 2.1 Le fonti per una analisi conoscitiva
- 2.2 L'ambito " TERRA di ROCA" : centri abitati, paesaggio rurale e paesaggio costiero
- 2.3 Le componenti strutturali
 - 2.3.1 Abitanti e dinamiche socio-economiche
 - 2.3.2 Situazione demografica
 - 2.3.3 Istruzione e occupazione

3. Prospettive programmatiche : visione e indirizzi per il P.I.S.T.

- 3.1 Sistema integrato città – campagna – costa – patrimonio ambientale
- 3.2 Descrizione degli ambiti di intervento
 - 3.2.1 Ambito A : i nuclei storici
 - 3.2.2 Ambito B : la città contemporanea
 - 3.2.3 Ambito C : paesaggio costiero
 - 3.2.4 Ambito D : paesaggio rurale
 - 3.2.5 Ambito E . patrimonio immateriale
- 3.3 Gli obiettivi strategici generali e specifici

- 3.4 Linee di intervento e azioni pubbliche integrate per l'avvio
- 3.4.1 Linea di intervento 1 – riqualificare l'ambito dei nuclei storici potenziando le connessioni materiali e immateriali
 - 3.4.2 Linea di intervento 2 – potenziare e completare il sistema infrastrutturale e di servizi nei nuclei urbani , riqualificare le periferie
 - 3.4.3 Linea di intervento 3 – potenziamento del sistema di strutture e infrastrutture dell'ambito costiero in connessione con il paesaggio interno
 - 3.4.4 Linea di intervento 4 – rigenerare il paesaggio rurale storico per rafforzarne l'attrazione turistica in un ottica di interscambio con l'ambito costiero
 - 3.4.5 Linea di intervento 5 – valorizzare il patrimonio umano - sociale ed economico locale

ALLEGATI:

1. Il Processo di partecipazione:
 - Copia locandina dell'Avviso Pubblico per la manifestazione di interesse affissa nel territorio dell'Unione;
 - Copia lettera inviata dall'Assessorato alla Pianificazione Territoriale e Lavori Pubblici ai tecnici del territorio dell'Unione con allegata scheda per la segnalazione degli interventi.
 - Elenco delle schede di manifestazione di interesse pervenute all'ufficio protocollo dell'Unione dei Comuni " Terre di Acaya e di Roca" a seguito di
avviso pubblico.
2. Schede di azione del D.P.R.T. e relativo elenco
3. Quadro economico complessivo della fase di avvio

1 . INDIRIZZI PER UN PROCESSO DI PIANIFICAZIONE PARTECIPATA

1.1 Quadro di riferimento normativo

Le Amministrazioni Comunali di Melendugno e Vernole prima , di Castrì di Lecce successivamente, hanno aderito alla costituzione dell'Unione dei Comuni denominata "Terre di Acaya e di Roca". Tra i presupposti dichiarati e specificati alla base dell'intesa quello di condividere e promuovere indirizzi e obiettivi generali per i processi di pianificazione.

Riconosciuta la sussistenza di comuni caratteri socio-culturali e di paesaggio, oltre che di potenzialità e criticità socio economiche in ambito territoriale sovra comunale, considerate le opportunità progettuali delineate dalla pianificazione regionale (Piano strategico Area Vasta, Piano Paesaggistico Territoriale Regionale), che vedono i tre Enti operare sinergicamente e i Progetti Pilota per la valorizzazione dei caratteri storici, rurali e ambientali in essi contenuti; i tre comuni, attraverso la struttura amministrativa che si sono data, intendono avviare un processo congiunto di rigenerazione utilizzando le opportunità offerte dalla Legge Regionale 29 luglio 2008 n° 21, aderendo ai Piani Integrati di Rigenerazione Urbana e Territoriale promossi e ai trasferimenti finanziari a questi collegati.

Per attuare gli espressi propositi l'Unione ha richiesto apposita delega ai singoli comuni (delib. G.U. C. n° 3 del 01/03/2011), ha ottenuto la richiesta delega (delibera di G.C. n°27 DEL 01/03/2011) e ha preso atto ed accolto la "delega per la redazione, e quanto altro necessario, del Documento Programmatico per la rigenerazione Urbana ai sensi dell'art. 3 della richiamata legge".

Ciò premesso, le amministrazioni hanno ritenuto strategico dotarsi di un P.I.S.T promuovendolo in forma associata (rif. l'art. 2 del regolamento) e di procedere alla indispensabile redazione del Documento Programmatico Preliminare, in riferimento alla legge regionale e agli indirizzi ed i criteri operativi contenuti nel P.P.A. 2007-10 del P.O. F.E.R.S. in particolare per la linea di intervento 7.2.1 dell'asse VII.

Coerentemente a quanto previsto nella LR 21/08, la regione Puglia nell'ambito dei finanziamenti di derivazione comunitaria e in particolare nell'ambito del Programma Pluriennale di Attuazione relativo all'Asse VII del PO FESR 2007-2013 Azione 7.2.1, ha programmato dei trasferimenti a favore di enti locali, attraverso i Piani Integrati, con l'obiettivo specifico di promuovere la rigenerazione attraverso la valorizzazione delle

risorse storico-culturali e ambientali e il contrasto dell'abbandono. L'obiettivo prevede due linee di intervento:

- 7.1 **Piani Integrati di Sviluppo Urbano**
- 7.2 **Piani Integrati di Sviluppo Territoriale**

L'asse VII ha, quindi, come strategia fondamentale la rigenerazione urbana e territoriale (per i comuni con densità abitativa al di sotto di 20.000 unità o aggregazione di essi con popolazione non superiore ai 20.000 abitanti) da attuare attraverso piani integrati volti al rafforzamento, riqualificazione, razionalizzazione e, dove necessario, disegno delle reti funzionali e delle trame di relazione che connettono i sistemi di centri urbani con particolare riguardo a quelli fortemente connessi (o con elevato potenziale di connessione) dal punto di vista naturalistico e storico-culturale.

L'Unione dei comuni "Terre di Acaya e di Roca" può partecipare con i Piani Integrati di Sviluppo Territoriale riferiti a due categorie ammissibili:

- Recupero o realizzazione di sistemi di connessione materiali e immateriali in chiave di sostenibilità tra centri urbani minori;
- Recupero o realizzazione di sistemi integrati di servizi per la definizione di un circuito regionale di borghi minori inseriti in un piano di offerta e ospitalità turistica e culturale basata su modelli innovativi;

Con delibera di Giunta Regionale n° 1333 del 3 giugno 2010, sono stati definiti i criteri di selezione delle proposte, e, per questi, assume notevole importanza la circostanza che i comuni proponenti abbiano avviato processi di pianificazione intercomunale.

Risulta quindi una grande opportunità per questo territorio, attraverso lo strumento dei P.I.S.T. programmare la riqualificazione di parti dei centri storici degradati, parti di territorio costiero o aree di pregio naturalistico non fornite di servizi, riqualificare il territorio agrario, che occupa gran parte dell'ambito di riferimento dei tre comuni.

1.2 La rigenerazione urbana e Territoriale dell'Unione e il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale

All'interno del percorso di aggiornamento e revisione degli strumenti di governo del territorio, esercitato dalla Regione Puglia, iniziato con l'approvazione del Documento Regionale di Assetto Generale (DRAG), oltre agli indirizzi e ai criteri per la formazione dei Piani Urbanistici Generali comunali di nuova generazione (PUG), dalla esperienza dei

Programmi Integrati di Riqualificazione delle Periferie (PIRP) è scaturita la Legge Regionale n. 21/2008 "Norme per la rigenerazione urbana".

La legge promuove "la rigenerazione di parti di città e sistemi urbani in coerenza con strategie comunali e intercomunali finalizzate al miglioramento delle condizioni urbanistiche, abitative, socio-economiche, ambientali e culturali degli insediamenti umani e mediante strumenti di intervento elaborati con il coinvolgimento degli abitanti e di soggetti pubblici e privati interessati", individuando come principali ambiti d'intervento i contesti urbani periferici e marginali e come strumento di intervento i Programmi Integrati di Rigenerazione Urbana (PIRU), volti a promuovere la riqualificazione di parti significative di città e di sistemi urbani mediante interventi organici di interesse pubblico.

I programmi si fondano su un'idea-guida di rigenerazione legata ai caratteri ambientali e storico culturali dell'ambito territoriale interessato, alla sua identità e ai bisogni e alle istanze degli

abitanti. Tali programmi si sostanziano in un insieme coordinato d'interventi in grado di affrontare in modo integrato problemi di degrado fisico e disagio socio-economico che, in relazione alle specificità del contesto interessato, potranno includere:

a) la riqualificazione dell'ambiente costruito, attraverso il risanamento del patrimonio edilizio e degli spazi pubblici, garantendo la tutela, valorizzazione e fruizione del patrimonio storico culturale, paesaggistico, ambientale;

b) la riorganizzazione dell'assetto urbanistico attraverso il recupero o la realizzazione di urbanizzazioni, spazi verdi e servizi e la previsione delle relative modalità di gestione;

c) il contrasto dell'esclusione sociale degli abitanti attraverso la previsione di una molteplicità di funzioni e tipi di utenti e interventi materiali e immateriali nel campo abitativo, socio- sanitario, dell'educazione, della formazione, del lavoro e dello sviluppo;

d) il risanamento dell'ambiente urbano mediante la previsione di infrastrutture ecologiche finalizzate all'incremento della biodiversità nell'ambiente urbano, sentieri didattici e museali, percorsi per la mobilità ciclabile e aree pedonali, spazi aperti a elevato grado di permeabilità, l'uso di fonti energetiche rinnovabili e l'adozione di criteri di sostenibilità ambientale e risparmio energetico nella realizzazione delle opere edilizie.

A supporto della realizzazione dei Programmi Integrati, la Programmazione Operativa Regionale dei Fondi Strutturali Europei 2007-13, con l'Asse VII "Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani" prevede specifiche linee di intervento a sostegno dei Programmi di Rigenerazione urbana e territoriale, in particolare specificando alla linea di

intervento 7.2.1 i caratteri e gli obiettivi dei Piani Integrati di Sviluppo territoriale (PIST), volti , in analogia con i PIRU, alla rigenerazione di sistemi urbani minori, mediante il rafforzamento e la riqualificazione delle reti funzionali e delle trame di relazione tra all'interno dei sistemi territoriali, "con particolare riguardo per quelli fortemente connessi (o con elevato potenziale di connessione) dal punto di vista naturalistico e storico-culturale". Il nuovo Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR), contiene una visione programmatica (Scenario strategico) declinata in 5 progetti intersettoriali, a loro volta esemplificati in specifiche esperienze pilota che possono fungere da guida nella gestione, tutela e progettazione del territorio con particolare riferimento alle criticità/potenzialità sistemiche e paesaggistiche, alla quale i contesti territoriali ristretti possono fare riferimento per approntare più' aggiornate carte dei vincoli e relative norme di tutela e i criteri per la trasformazione dei paesaggi, in un quadro di riferimento ampio del territorio regionale (Atlante del Territorio Ambientale, Paesaggistico e Territoriale, Carta dei beni Culturali della Puglia).

In questo quadro normativo e di programmazione si vuole inserire il processo partecipato di co pianificazione che i Comuni di Melendugno, Vernole, Castrì di Lecce hanno inteso intraprendere con la elaborazione del presente Documento Programmatico Preliminare alla redazione del Piano Integrato di Sviluppo Territoriale (PIST) denominato "*Terra di Roca*"

1.3 Coerenza del D.P.P con gli indirizzi del D.S.R. e con la programmazione FESR 2007-13

Il Documento Programmatico Preliminare (DPP) al Piano Integrato di Sviluppo Territoriale è stato redatto con l'obiettivo di seguire una linea di stretta coerenza con i principali strumenti regionali, nazionali e comunitari di programmazione dello sviluppo locale.

È infatti possibile evidenziare una forte corrispondenza tra gli obiettivi definiti negli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC) e l'ambito di sviluppo del DPP; la coerenza programmatica del DPP si manifesta in particolare con la prima delle linee guida degli OSC, finalizzata a rendere più' attrattivi gli stati membri, le regioni e le città migliorando l'accessibilità, garantendo servizi di qualità e salvaguardando le risorse ambientali, rafforzando le sinergie tra la tutela dell'ambiente e le aspirazioni di sviluppo del territorio.

Il DPP è di conseguenza inquadrato nell'ambito degli indirizzi definiti dal Programma Operativo FESR 2007-13 della Regione Puglia , a sua volta coerente con gli OSC. Gli obiettivi generali del DPP sono in linea con le priorità delineate dall'Asse VII "Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani", che pone attenzione alla rigenerazione di

aree e reti urbane, valorizzando le risorse storico-culturali e ambientali, contrastando l'abbandono, accrescendo l'importanza delle identità locali. In linea con l'Asse VII del POR, il DPP ha come tema centrale della sua strategia la rigenerazione del territorio attraverso la definizione di un programma integrato di interventi che includono la riqualificazione dell'ambiente urbano, la tutela del patrimonio storico, culturale e paesaggistico, e il miglioramento della qualità della vita e del benessere dei cittadini. Il DPP è pertanto finalizzato a indirizzare le attività necessarie al raggiungimento dell'Obiettivo Specifico (relativo all'Asse VII del PO) di valorizzazione delle risorse storico-culturali e ambientali e di contrasto dell'abbandono, che si declineranno perseguendo l'Obiettivo Operativo n.2 di rigenerazione territoriale attraverso piani integrati di "rafforzamento, razionalizzazione e disegno delle trame di relazione che connettono i centri urbani minori con elevato potenziale di connessione dal punto di vista storico-culturale e ambientale."

Nella definizione del DPP, la consapevolezza della centralità di questo obiettivo operativo per la rigenerazione e lo sviluppo del territorio ha messo in luce la necessità di creare un sistema di infrastrutture, saperi e servizi in grado di valorizzare l'identità del territorio e di contrastare la marginalità geografica ed economica dei centri urbani interessati. Il DPP ha pertanto definito linee programmatiche di intervento che presentano un elevato profilo di coerenza con il quadro strategico della programmazione regionale, e che pertanto risultano pienamente compatibili con la linea di intervento 7.2.1 del Programma Pluriennale di Attuazione del PO FESR. È importante sottolineare inoltre la conformità del DPP alle linee di indirizzo e agli obiettivi strategici del Documento Strategico Regionale (DSR), in particolare l'Obiettivo 1 "Rafforzamento dei fattori di attrattività del territorio, migliorando l'accessibilità, garantendo servizi di qualità e salvaguardando le potenzialità ambientali" che si focalizza sullo sviluppo urbano sostenibile e sulla creazione di circuiti integrati policentrici. Il documento è inoltre coerente con l'Obiettivo 2 del DSR "Promuovere l'innovazione, l'imprenditoria e lo sviluppo dell'economia della conoscenza e dell'innovazione", in particolare per l'intenzione di sostenere e promuovere uno sviluppo armonico e ordinato dell'economia locale, mediante la promozione del sistema produttivo agroalimentare locale, azioni di marketing territoriale, il consolidamento e lo sviluppo dei sistemi turistici locali attraverso la destagionalizzazione della domanda, e la riqualificazione delle infrastrutture turistiche esistenti con lo sviluppo di iniziative di rete. Il DPP inoltre delineerà iniziative di tutela ambientale, in particolare quelle aventi per oggetto le aree naturalistiche interne e costiere. Infine il DPP è coerente con il regolamento comunitario sul sostegno allo sviluppo rurale (come riportato nel DSR) per quanto riguarda l'Asse 2

"ambiente e gestione del territorio" relativamente agli obiettivi di attuare le direttive "Habitat" e "Uccelli", ed effettuare l'imboschimento di superfici agricole e la ricostituzione e la salvaguardia del patrimonio naturalistico; l'Asse 3 "qualità della vita e diversificazione nelle zone rurali" relativamente agli obiettivi di sviluppo di attività complementari a quelle agricole (per esempio agriturismo), alla tutela e al rinnovamento dei borghi rurali, alla riqualificazione del patrimonio rurale e all'incentivazione del turismo rurale; e l'Asse 4 basato sull'approccio Leader, che, con il diretto coinvolgimento dei Gruppi di Azione Locale (GAL), prevede l'attuazione di strategie di sviluppo locale, la realizzazione di progetti di cooperazione (nazionale, comunitaria e transnazionale), lo svolgimento di azioni di acquisizione di competenze e di animazione del territorio.

1.4 Processo di formazione del D.P.P. e del P.I.S.T.

Per la gestione dei processi di formazione del P.I.S.T. si segnala, in questa fase, la necessità di strutturare la "governance" del Piano istituendo:

la Conferenza dei Sindaci, quale organismo di consultazione per la definizione degli indirizzi politici;

un Gruppo Tecnico di lavoro intercomunale, con un referente tecnico per ciascun comune, con il compito di assolvere alle attività tecnico amministrative congiunte e necessarie a supportare il processo di co-pianificazione.

Un'assemblea permanente della cittadinanza attiva organizzata attraverso un *Forum Territoriale*, anche presente *on line*, quale luogo di confronto e dibattito, essenziale per la partecipazione e il coinvolgimento continuo della cittadinanza, di enti, associazioni, consorzi, categorie professionali ecc.

In questa precedente fase di redazione del D.P.P., in assenza degli organismi che si auspica, in un futuro molto prossimo, siano istituiti, si è fatto ricorso a processi di partecipazione, confronto e coinvolgimento più immediati, quali:

- *riunioni congiunte tra gli amministratori dei comuni interessati e tecnici incaricati,*
- *l'informazione mediante avvisi pubblici,*
- *la partecipazione ad assemblee e pubbliche riunioni organizzate da componenti politiche e associazioni,*
- *la raccolta di manifestazioni d'interesse, mediante schede, appositamente predisposte e strutturate e distribuite per facilitarne e incoraggiarne la compilazione.*

Gli incontri e l'elaborazione e diffusione delle schede hanno perseguito lo scopo di:

- *Informare sulle finalità – contenuti - modalità operative del processo in corso;*
- *Raccogliere istanze-segnalazioni di criticità-idee, utili per la definizione del quadro conoscitivo comune al contesto oggetto di studio;*
- *Accrescere nelle tre cittadinanze il senso di appartenenza ad una comunità piu' vasta e stimolare proposte riferite all'intero territorio.*

1.5 Metodo e articolazione del Documento Programmatico Preliminare

Il D.P.P. coerentemente ai principi della legislazione di riferimento, è stato elaborato con l'obiettivo di definire un'idea guida di rigenerazione territoriale, legata ai caratteri ambientali e storico culturali dell'ambito territoriale interessato, alle sue identità, ai bisogni e alle istanze degli abitanti da cui far scaturire un'insieme coordinato di azioni in grado di affrontare in modo integrato i problemi di degrado fisico e di disagio socio economico riscontrabili nel contesto.

Il metodo seguito per la definizione del D.P.P. si è articolato in questo modo:

Ricerca di un'insieme di conoscenze, anche con l'apporto di contributi esterni, mediante una attenta analisi sul territorio, dei sistemi insediativi, del paesaggio, dell'ambiente, della società, della cultura al fine di valutarne i bisogni, indicarne le vocazioni, gli interessi socio economici e culturali, le carenze strutturali e le criticità. Tutto ciò con lo scopo di individuare un percorso di pianificazione e programmazione in grado di innescare processi di sviluppo determinanti per la crescita delle varie realtà del territorio, di promuovere e migliorare l'assetto urbanistico, abitativo, ambientale e sociale e con l'obiettivo di metterle in relazione a quanto già "costituisce sistema" in riferimento, soprattutto a specifiche analisi di contesto a varia scala territoriale e alle opportunità contenute negli strumenti di pianificazione e programmazione su scala intercomunale di Area Vasta e su scala regionale (Piano Paesaggistico Territoriale Regionale);

Attivazione di processi di confronto con le Amministrazioni, con gli abitanti, le associazioni, gli enti interessati alla gestione urbanistica e sociale del territorio di riferimento, per definire l'idea guida della rigenerazione

Definizione di un quadro programmatico integrato per il recupero e la valorizzazione del territorio urbano e rurale, della rete del paesaggio ambientale, in riferimento anche agli strumenti pianificatori sovra comunali e agli specifici strumenti di ciascun comune;

Definizione di indirizzi per il redigendo PIST, attraverso individuazione di interventi pilota e modelli di gestione.

Il metodo sopra specificato che ha portato alla definizione del D.P.P. meglio articolato, approfondito, e, potenziato con l'istituzione degli auspicati organismi (conferenza dei sindaci e Gruppo tecnico di lavoro intercomunale) costituirà il percorso e l'organizzazione efficace per la definizione del Piano Integrato di Sviluppo Territoriale.

Il processo di partecipazione

Il successo della pianificazione cosiddetta "dal basso" e dei piani territoriali come i PIST, dipendono strettamente dal grado di coinvolgimento, di condivisione dei bisogni delle finalità generali e di concertazione degli obiettivi tra i soggetti proponenti. Per evitare possibili discrasie tra gli indirizzi di pianificazione e le reali esigenze della cittadinanza, la redazione del D.P.P. è stata organizzata come un processo tecnicamente assistito di manifestazione di bisogni tra gli abitanti dell'ambito territoriale.

La definizione delle finalità generali, le priorità di intervento e le strategie di azione è stata effettuata attraverso un'attività di consultazione che ha prodotto una progettazione partecipata.

Sono state avviate iniziative di comunicazione che hanno informato la popolazione sul significato e i contenuti della pianificazione intrapresa. Si sono effettuati incontri con componenti politiche, professionali, imprenditoriali, associazioni e più in generale con la cittadinanza, le proposte e intenti sono stati raccolti in forma sintetica in apposite schede, pubblicate attraverso il web, distribuite nelle varie occasioni di incontro e presso un centro di raccolta, specificatamente creato per raccoglierle. In seguito a tali iniziative sono pervenute, al protocollo dell'Unione, n° 100 schede, che sono state esaminate e sintetizzate nelle schede di azione allegate al presente documento. Tutte le schede pervenute sono depositate con gli atti ufficiali in possesso dell'amministrazione dell'Unione, mentre, al presente documento è stato allegato un elenco dettagliato, con indicazione dell'azione proposta, del proponente e relativo protocollo.

Gli indirizzi e obiettivi di quanti hanno partecipato si sono focalizzati su quattro temi principali:

Le emergenze storiche: l'eliminazione delle cause di degrado dei centri storici dei vari contesti (Vernole, Acaya, Vanze Acquarica, Melendugno, Castri di Lecce ecc.) il

contrasto dell'abbandono dei borghi, delle corti e delle emergenze storiche disseminate sul territorio, di età preistorica, di carattere religioso, legate allo sviluppo e permanenza

delle attività agricole e pastorali, la loro conservazione e valorizzazione, sono considerate dalla popolazione una ricchezza ed una opportunità di sviluppo.

L'ambiente e il territorio: il patrimonio naturalistico e ambientale della costa, diversificato nei contesti (le aree a parco, le pinete, i paesaggi dunali, le aree residenziali per ricettività turistica), rappresentano un enorme potenziale che va salvaguardato, indirizzato, potenziato. L'organizzazione del territorio attraverso la definizione di percorsi ciclabili e pedonali, degli spazi di sosta per il tempo libero e di parcheggio, la fruizione organizzata nel rispetto della salvaguardia delle bellezze naturali, sono tra le segnalazioni più frequenti di proposte.

Risanamento dell'ambiente urbano: Il potenziamento di alcune infrastrutture urbane, la sistemazione di spazi a verde, di aree destinate ad urbanizzazioni secondarie e a servizi di quartiere non ancora utilizzate e progettate, sono segnalazioni meno consistenti, perché nella maggior parte dei casi sono state oggetto di attenzione ed intervento da parte delle amministrazioni locali, ma comunque presenti e indirizzate anche al miglioramento estetico e funzionale di situazioni già realizzate.

Turismo e sviluppo economico: Lo sviluppo di attività collegate al superamento delle criticità presenti nei territori costieri, alla valorizzazione dei luoghi della ricettività, della balneazione, delle attrezzature turistiche, la creazione di connessioni immateriali, informatiche e di servizio al turismo, lo sviluppo dell'entroterra, dei canali di informazione, di conoscenza e di promozione dei territori interni con attività di rivalutazione della produzione agricola e del turismo rurale, collegato ai forti flussi turistici indotti dalla diffusa conoscenza delle località turistiche e da questi trainato, sono percepite dalla popolazione e come occasioni di sviluppo dell'economia, contrasto della crescente disoccupazione e volano per nuove iniziative imprenditoriali.

2 ANALISI CONOSCITIVA

2.1 Le fonti per un'analisi conoscitiva

La definizione dei quadri conoscitivi strutturali si è basata sulla elaborazione di dati geospaziali derivanti dalle ricognizioni e dalle successive elaborazioni di iniziativa regionale, pubblicati in gran parte nel 2009 e per la maggioranza disponibili attraverso il Sistema Informativo Territoriale (SIT) della Regione Puglia.

La cartografia e il database del P.U.T.T. /P (Piano Urbanistico Territoriale Tematico per il Paesaggio), insieme alla nuova Carta dei Beni Culturali della Puglia elaborata nell'ambito del PPTR, hanno consentito di evidenziare vincoli e segnalazioni puntuali, tanto architettonici che archeologici, nell'area d'interesse.

Più in generale, per l'analisi di contesto dell'ambito territoriale, come per l'individuazione degli ambiti d'intervento e per l'inquadramento della prospettiva strategica, si è fatto specifico riferimento ai dati e ai quadri conoscitivi e strategici contenuti:

- nella Proposta di Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (gennaio 2010), con particolare riferimento all'Atlante del Patrimonio Ambientale, Paesaggistico e Territoriale e allo Scenario Strategico;
- nel Piano di Sviluppo Locale del Gruppo di Azione Locale (GAL)
- negli strumenti urbanistici vigenti.

2.2 L'ambito " Terra di Roca" : centri abitati, paesaggio rurale e paesaggio costiero

Il nostro ambito territoriale, denominato ai fini del presente documento "**Terra di Roca**", si estende nella parte Est dell'alto Salento, e comprende un'area estesa dall'entroterra (comune di Castrì di Lecce), fino alla costa adriatica con le fasce costiere di Vernole e Melendugno, ha una morfologia in prevalenza pianeggiante, e degradante verso la costa.

I comuni dell'Unione hanno una popolazione di 20368 abitanti c.a , suddivisa rispettivamente in Melendugno con 9894 abitanti , Vernole con 7409 abitanti , Castrì di Lecce con 3065 abitanti (dati ISTAT 2010).

La scelta dei tre Comuni di costituire un ambito territoriale unico si fonda sulla esistenza di affinità ambientali e storico culturali riconducibili a probabili radici comuni risalenti a epoche storiche successive alla distruzione di Roca, allo spostamento della popolazione nell'entroterra e alla creazione di nuovi nuclei abitativi. Oggettivamente gli elementi che concorrono a definire un paesaggio tipico e che si riconosce nell'intera area, si individua

soprattutto nei paesaggi rurali, negli elementi strutturali delle residenze e delle emergenze architettoniche, nell'organizzazione dei nuclei abitati storici.

Il territorio dell'Unione dei Comuni "Terre di Acaya e di Roca" è costituito da una fitta rete di interrelazione tra nuclei abitati e piccole comunità, posti a breve distanza uno dall'altro che indipendente dai confini fisici dei territori e dalla loro estensione, fisicamente possono essere contenuti in un raggio di Km 8,5 . Compongono un sistema di connessioni che si traduce in una fitta rete di strade intercomunali e rurali e connessioni ecologiche costituite dalla presenza di un paesaggio rurale, continuo, ordinato, storico con connotazioni comuni prevalenti, caratterizzato dalla diffusa coltivazione di uliveti, in grado ancora di rappresentare il segno profondo di comuni radici storiche materiali e immateriali. CASTRI' di LECCE, MELENDUGNO e VERNOLE sono comuni situati nel Salento centrale e precisamente nella parte a sud-est della provincia di Lecce. La scelta da parte di questi tre comuni di unirsi per la programmazione degli interventi di rigenerazione territoriale, scaturisce dalla consapevolezza che sono interessati dalle stesse problematiche ma nello stesso tempo hanno risorse e potenzialità che si concatenano insieme da tempi remoti. Fin dai tempi in cui le città costiere, come Roca Vecchia, vivono l'incubo delle scorrerie turche e vengono abbandonate cercando rifugio nei paesi limitrofi quali Castri, Melendugno e Vernole, oggi "Cittadelle della Memoria".

Essi fanno parte dell'Unione dei Comuni "Terre di Acaya e Roca", tale unione ha lo scopo di cooperare proponendo interventi di riqualificazione ambientale.

La rigenerazione territoriale interessa in maniera puntuale, lineare, areale il territorio dell'UNIONE DEI COMUNI che ha un'estensione di 163,55 Km², ed interessa anche il tratto di costa che ha una lunghezza di circa 30 km.

La viabilità stradale, le frazioni, i centri storici, le marine, le architetture rurali, le terre coltivate caratterizzano una rete di connessioni importantissima che può attivare flussi rigeneratori di territorio che necessita di una riqualificazione generale.

Il bisogno di riacquisire spazi e memoria, contiene un richiamo al passato che deve comunque rispettare le esigenze del presente.

Il Salento, i primi insediamenti in questo ampio territorio risalgono all'età del bronzo, come testimoniano numerose specchie, menhir, dolmen ed altri reperti ritrovati nei siti archeologici oggetto di studio da parte dell'Università di Lecce.

Le popolazioni dell'età del bronzo hanno lasciato testimonianza della loro presenza sul territorio salentino con la elevazione di alti cumuli di pietre: le specchie. Sistema di difesa

a torre conica o tumuli funerari, esse hanno costellato il territorio salentino e certamente costituiscono il prototipo del "pagliaru", la più tipica architettura a secco locale.

Una costa selvaggia butterata da decine di grotte, con giochi di colori e di riflessi irripetibili.

Alla preistoria, infatti, appartengono le tante grotte e ripari sottoroccia che caratterizzano la costa e l'entroterra.

Molte di queste cavità hanno restituito manufatti interessanti (prodotti in selce e in altro materiale, ossa animali ed umane, incisioni, pitture, arte mobiliare), alcune sono state utilizzate, in epoche che vanno dalla protostoria all'alto Medioevo, quali luoghi culturali "destinati ad ospitare attestazioni di riconoscenza" a divinità dell'acqua da parte di naviganti provenienti dalla vicina Grecia o dalle coste mediterranee: **grotta della Poesia (posia = bevuta) presso Roca Vecchia**, grotta Porcinara o Portinaia vicino S. Maria di Leuca.

Tra le più conosciute sono da menzionare: Grotta Romanelli, tra Castro e Santa Cesarea Terme con i primi resti paleolitici; grotta della Zinzulusa presso Castro(zinzuli in dialetto: pezze appese; interessante per le sue concrezioni stalagmitiche e stalattitiche); grotta di Enea o dei Cervi presso Porto Badisco dell'eneolitico, 5000 circa a.C, con numerosissime pitture; grotta delle Veneri presso Parabita che ha restituito statuette muliebri del paleolitico superiore, 15000 anni fa.

E' uno spettacolo suggestivo intervallato da bagni in acque limpide quasi piscine coperte.

DOLMEN , MENHIR e SPECCHIE

Diffusi in tutta la provincia, e databili forse all'età del bronzo e quindi cronologicamente posteriori all'analogo e imponente fenomeno del megalitismo sviluppatosi lungo le coste dell'Europa atlantica, menhir, dolmen e specchie rappresentano uno dei momenti più spettacolari, ma anche più misteriosi, della storia antica salentina.

Queste costruzioni megalitiche sono da sempre avvolte da un'aura di mistero che ancora oggi non è completamente dissolta. In un primo tempo si ritenne che fossero monumenti eretti dalle popolazioni celtiche per i loro riti, data la loro forte presenza in Bretagna, successivamente, invece, furono collocate dagli studiosi nell'età neolitica.

Queste pietre singolarissime hanno il nome di Dolmen e Menhir:

I dolmen (dal bretone dol=tavola e men=pietra) dette anche "pietre orizzontali", sono piccole camere a pianta rettangolare costituiti da più pilastri monolitici e da un lastrone che li sormonta, sono costruzioni megalitiche a struttura trilitica la cui funzione era quella

di monumenti sepolcrali, oppure erano altari per sacrifici rituali. Quelli salentini, a differenza di quelli più evoluti che si trovano nella zona del barese (conosciuto è il dolmen Mosso di Bisceglie), sono di dimensioni più piccole e non presentano il dromos (un corridoio d' accesso). Si presentano grezzi, mancanti di qualsiasi lavoro, quasi informi.; raggiungono l'altezza massima di un metro e mezzo e poggiano sulla roccia quasi affiorante un po' incavata in corrispondenza del vano interno.

Uno dei dolmen salentini più noti e importanti è il dolmen "li Scusi" che si trova nelle campagne di Minervino, di notevole interesse è anche quello delle "gavasce" in Giurdignano, il "Placa" e il "Gurgulante" presso Melendugno.

I menhir, o pietrefitte (dal bretone men=pietra e hir=lungo) sono dei monoliti squadrati, infissi nel terreno. Nell'ottocento ne furono classificati 96. Il monolito è sicuramente legato al concetto di palo sacro, di elemento di unione tra i tre livelli cosmici: il mondo sotterraneo, la terra, il cielo. Sono infatti enormi massi monolitici verticali, conficcati nel terreno senza base d'appoggio e che arrivano ad un'altezza di più di cinque metri; non è certa nemmeno la loro funzione, probabilmente erano legati al culto del Dio Sole oppure ai culti fallici. Secondo altre leggende, sono legati al culto dei morti, rappresentano un punto di passaggio delle anime dal profondo della terra al cielo, o ancora segni che creano segni magici a protezione delle campagne circostanti e dei raccolti

Caratteristica comune a quasi tutti i menhir della provincia di Lecce è che le loro facce più larghe sono orientate da nord a sud e bisogna aggiungere che alcuni di essi hanno una sensibile pendenza, la quale non pare intenzionale, ma causata dal naturale cedimento del terreno.

Visti da sempre come monumenti legati al paganesimo, in passato furono obiettivo da parte della chiesa di una battaglia repressiva e si cercò di abatterli, ma visto che venivano sempre rimessi al loro posto, si cercò di ricondurli all'alveo del cristianesimo facendo incidere delle croci sulle loro sommità. I menhir sono presenti in numerosi centri del Salento, nelle campagne ed in alcuni casi sono ritrovati circondati dall'abitato.

Tra i siti più conosciuti sono da menzionare:

Melendugno: in aperta campagna sono i *dolmen Placa* e il *dolmen Gurgulante*, a breve distanza tra loro.

Castri di Lecce : *menhir della Luce*, posto a lato della cappella della Madonna della Luce da cui prende il nome, il megalite è alto 2,80 metri e misura alla base cm 35x20. Orientato

con le facce più larghe secondo l'asse Est-Ovest, è stato molto probabilmente troncato in modo irregolare nella parte superiore.

Menhir della croce, è situato lungo la provinciale che collega il paese di Pisignano. La sua altezza è inferiore a 250 cm in quanto manca la parte superiore.

Menhir Aja, alto 2,25 metri fu distrutto nel 1937.

Vernole: nelle vicinanze del paese hanno rinvenuto alcune testimonianze megalitiche dell'età del bronzo, quali: il *Menhir di Aia di Pietro*, e il *Menhir Materdomini* che ci confermano come la presenza umana nella zona esisteva già da più di 5000 anni.

Il Salento è stata terra anche di numerose "specchie" risalenti all'età neolitica di cui diverse oggi sono conservate in buono stato, quando non sono state distrutte perché non se ne capiva il significato.

Le specchie (parola dal dialetto locale, dal latino specula=luogo rialzato, posto di guardia) sono cumuli di pietre a sviluppo tronco conico alti fino a dieci metri, che sorgono sul culmine di colline ed in prossimità del mare, infatti si pensa potessero essere luoghi di avvistamento. Nell'ottocento ne erano state citate 111, molte di esse sono scomparse perché smantellate. Sono di due tipi : le *piccole specchie* che sono anche nella zona dell'antica Japigia(provincia di Brindisi), e le *grandi specchie* che si trovano solo nel Salento. Le prime avevano una funzione quasi funeraria perché all'interno contenevano un dolmen con apertura orientata ad Est e un piccolo dromos; delle seconde la funzione non è ben chiara, forse luoghi sacri legati alla cultura del Dio del Sole.

GLI ANTICHI ABITANTI DELLA PUGLIA

Gli antichi abitanti della Puglia sono chiamati Apuli o Japigi e comprendono: i Dauni nella provincia di Foggia, i Peuceri nella provincia di Bari, i Messapi in quella di Lecce.

La Messapia (terra tra due mari) avendo facilitate le comunicazioni, per la sua posizione aperta sia ad ovest e per la natura pianeggiante del terreno, può raggiungere un livello culturale più evoluto. I primi centri messapici abitati si caratterizzano per più cinte murarie difensive.

Primi abitanti civili e organizzati del territorio attualmente occupato dalle provincie di Lecce, Brindisi e Taranto, **i Messapi** diedero vita a una civiltà molto avanzata, le cui testimonianze, a volte imponenti, stanno venendo alla luce in questi ultimi anni nel corso delle numerose campagne di scavo che interessano numerose zone del Salento.

Se ormai cieca è la memoria dei siti più arcaici sepolti sotto il moderno impianto urbano di Lecce, Otranto, Porto Cesareo e Santa Maria di Leuca, ben diversa la sorte di altri centri

messapici dove più fortunate sono state le ricognizioni archeologiche, come **Rocavecchia** (Melendugno), con i suoi crateri e la Grotta della Poesia, splendido tempio naturale per i naviganti del Mediterraneo. Presso Roca, sulla costa adriatica salentina è stato individuato un abitato con circuito difensivo del IV-III sec. a.C. e con un complesso di cavità carsiche tra le quali è la Grotta della Poesia riconosciuta quale luogo culturale; tale complesso era anticamente accessibile dalla costa trovandosi a quote più elevate rispetto all'attuale.

Sospettando una invasione turca, Ferdinando I migliora il sistema difensivo. Nel 1480 Otranto viene presa e molti cittadini vengono trucidati (800 martiri). Il decennio 1496-1506 è un periodo di intenso fervore fortificatorio. Carlo V nel 1516 migliora ancora di più la difesa della regione organizzando una catena difensiva: potenzia le torri costiere (ne esistevano ben 366), ristrutturazione castelli, fortifica le varie masserie sparse per il territorio.

Acaya: frazione di Vernole, esempio di città-ideale fortificata realizzata dall'architetto Gian Giacomo dell'Acaya (di sangue francese). Originariamente il luogo era chiamato Segine, nel 1535-36, al termine della ricostruzione dal suo ideatore è nominato Acaya.

L'antico castello viene munito di nuovi sistemi difensivi, l'impianto urbanistico della cittadina si sviluppa su due assi perpendicolari che si intersecano nello spazio della chiesa. Nel 1564 si edifica un convento francescano del quale rimangono soltanto pochi ruderi.

I CASTELLI, LE TORRI, LE MASSERIE FORTIFICATE E I FRANTOI IPOGEI, MEMORIE STORICHE DEL SALENTO.

I castelli fanno del Salento una poderosa unica fortezza, insieme con le torri e le masserie fortificate dell'interno, alle centinaia di invasioni che nei secoli hanno fatto di questa provincia una terra di conquista per Normanni, Svevi, Angioini, Spagnoli, Veneziani, Saraceni.

La configurazione attuale di quasi tutti i castelli del Salento risale al periodo rinascimentale (sec.XV e XVI) anche se molto spesso i vari complessi inglobano precedenti costruzioni, come ad esempio nel caso del castello di Otranto , Copertino, Rocavecchia ecc.

Emblematici il castello di Carlo V a Lecce e la città fortificata, con baluardi e fossato, di Acaya (nel comprensorio di Vernole), a pochi chilometri dal capoluogo salentino.

Siamo di fronte all'espressione massima sul fronte dell'architettura militare del rinascimento non solo salentino ma di tutto il territorio nazionale.

Il castello di Melendugno edificato da Gian Giacomo dell'Acaya nella seconda metà del 1500 , ha una torre poligonale a pianta stellare circondata da fossato.

Le torri

Speculari al destino dei castelli è la vicenda propria delle torri costiere e delle numerose masserie fortificate in Terra d' Otranto, le prime distribuite in un ideale catena come sentinelle lungo il litorale ionico e adriatico per avvistare le feluche saracene, le seconde dislocate strategicamente nelle aree classiche dei comprensori di Lecce (le lotte dell' uomo contro i turchi e contro i briganti di tutte le stagioni, le lotte di classe padronale terriera contro le minacce populiste, le lotte del contadino per la propria sopravvivenza fisica).

Le torri di avvistamento e di segnalazione, innalzate nel tardo Cinquecento, sono nella loro severa essenzialità, dei veri e propri gioielli di edilizia militare che connotano fortemente le coste salentine, a suggello di una storia che, da queste parti, è stata storia di vele corsare, di guerre, di tradimenti e di sconfitte.

Maestose quelle che spiccano sulla costa da Torre Specchia Ruggeri(Vernole) a S. Foca, a Torre dell' Orso e Roca.

Si narra che nel XVI secolo, il conte Gualtiero di Brienne decise di edificare in questo luogo una cittadella fortificata, attratta dalla felicità della sua posizione geografica e la chiamò "Rhoce", da cui Roca, a cui apparteneva anche la torre di Maradico, altro nome della Torre RocaVecchia, così chiamata a causa delle paludi che ancora oggi la circondano, rendendola una zona poco salubre. Costruita nel 1568 dal mastro Tommaso Garrapa è a base quadrata e a forma tronco piramidale, tipica del periodo vicereamale spagnolo.

Comunica a nord con Torre S. Foca e a sud con Torre dell'Orso.

Le masserie

Il nome masserie deriva dal latino "massa" (mucchio di beni) e da origine celtica "mas" ed "er" che significano rispettivamente campagna ed abitazione. All'interno della masseria, il compito predominante dei massari era costituito dalla pastorizia, seguito dalla cerealicoltura, il vigneto e l'oliveto. Le masserie più antiche del Salento risalgono al XVI secolo, trattasi di masserie fortezza in quanto comprensive di una torre di diversa forma (prismatica, rotonda con piombatoi o feritoie). Nel XVI a causa delle frequenti incursioni turche si ebbe la necessità di realizzare le masserie fortificate che aumentarono il numero di ambienti e quindi di persone necessarie allo svolgimento dei lavori agricoli.

Col loro apparato difensivo che delinea un peculiare paesaggio rurale, le masserie fortificate rappresentano particolari livelli dell'organizzazione della "campagna" e caratterizzano, attraverso la gerarchia morfologica delle opere di difesa, sistemi spaziali in cui sono incluse, con proprie gerarchie morfologiche e funzionali, le masserie non fortificate nel contesto globale dell'habitat e del popolamento rurale. Le masserie, erano

infatti, organismi vivi ed in organico rapporto con il resto del territorio. In molte di esse, inevitabilmente di proprietà di signori locali o del clero, c'era una chiesa, spesso vicino la recinto, talvolta accessibile anche dall'esterno, intesa come un servizio offerto al territorio, cui la masseria si chiudeva solo sotto la minaccia del pericolo.

Anche per le masserie, dato il loro enorme numero, non appare possibile indicare un itinerario; è sufficiente ricordare che esse sono sparse uniformemente sul territorio salentino, per cui non esiste feudo comunale che non ne conti più di una.

Le masserie fortificate, ben turrette e dalle alte mura, per la ricchezza degli elementi architettonici e per l'ampio repertorio dei particolari decorativi, rappresentano veri e propri monumenti dell'architettura rurale ed espressione della nostra civiltà contadina.

La masseria con torre (o turrette) , rispetto alle torri-masserie rappresentano la tipologia più diffusa alla quale corrisponde una differente struttura del complesso edilizio. Le masserie con torre non differiscono da un comune impianto a corte, mentre le torri masserie rispecchiano un complesso edilizio del tipo più semplice con corte annessa (masseriole).

L'enorme diffusione delle masserie con torre autorizza l'uso più comune del termine masserie turrette per indicare in generale le masserie fortificate con specifico impianto difensivo. Sembra inoltre opportuno, includere nelle "masserie-castello" le tipologie complesse rappresentate da costruzioni turreiformi chiaramente differenziate dalle comuni masserie turrette per mole e organizzazione difensive.

Le Pajare, le lamie, i frantoi, i palmenti e i forni.

Un potenziale parco naturalistico costituito da piante di ulivo secolari e macchia mediterranea, muri a secco, in cui a completare l'articolato panorama delle architetture del salento, non potevano mancare quelle suggestive testimonianze della civiltà contadina note con il nome di "**Pajari**", trulli troncoconici sparsi nelle campagne, sacre testimonianze della civiltà contadina, per secoli rifugio dei pastori e dei lavoratori agricoli, e primissima opera di antropizzazione degli spazi rurali. Si tratta di un fenomeno di permanenza culturale unico nella nostra regione e di una tecnica costruttiva tramandata di padre in figlio.

Concepite come la traduzione in pietra della capanna vegetale, queste costruzioni rappresentano un prototipo edilizio dell'umanità, ripari temporanei di pietra a secco.

Costruzioni molto frequenti nel nostro territorio sia nelle campagne, sia nelle marine sono inoltre le "**Lamie**" il cui significato in dialetto salentino è terrazza. La copertura di tale

costruzione era di tegole di terracotta ("imbrici") quasi sempre a due spioventi, successivamente la realizzazione della volta a botte.

Sono, entrambe, espressione notevole del rapporto uomo-ambiente.

Importanti sono inoltre le presenze di antichi manufatti adibiti alla trasformazione dei prodotti agricoli, esempi unici di archeologia industriale (e spesso di esclusiva proprietà baronale). Costituiscono, infatti, Museo diffuso sul territorio comunale **i frantoi ipogei** (XVsec.) **semipogei** (XVIIsec.) che testimoniano l'evoluzione intervenuta col tempo delle tecniche di produzione dell'olio, i **palmenti** per la pigiatura dell'uva e quindi la produzione del vino, i **mulini** per macinare il grano, e quasi ad ogni strada, un **forno** per la cottura del pane, che si preparava in casa e in casa si conservava e consumava, anche se duro ed ammuffito.

Tutti prodotti agricoli tipici del Salento, ingredienti base della cucina mediterranea, ma anche da sempre oggetto di sacrale cultura: pane, vino, olio.

Sono queste pietre, insieme con originalissime costruzioni come i forni, i frantoi ipogei di Melendugno, di Vernole, di Castri, di Acaya, i trulli ad ogiva di Specchia, di Otranto e di Borgagne, i pagliari disseminati in ogni angolo della provincia, a creare quella civiltà del bianco che è il vero, unico e definitivo elemento discriminante del Salento in tutto il mondo. Bianco, eredità greca e mediterranea, che trova nelle pietre (dalle architetture primordiali fino a quelle religiose, civili e militari) la sua stupefacente e sempre viva interpretazione.

CASTRI' di LECCE

Castrì deriva dal latino **castrum** (rocca, fortezza).

Dopo essersi chiamato Castrì per la presenza di due "castrì" il paese assunse nel 1891 il nome di Castrì. Successivamente il nome venne modificato dall'amministrazione comunale locale nell'attuale dizione di Castrì di Lecce, che è il nome ufficiale del comune.

La forma tipica della lingua grika, che originariamente coinvolgeva gran parte del Salento, per denominare i luoghi (presenza dell'accento sulla vocale finale). L'accentazione sull'ultima vocale è altresì presente in numerosi toponimi usati per designare territori agricoli della zona.

Descrizione araldica dello stemma: *"di argento, all'ulivo fruttato, con un trancio di vite attorcigliato al fusto da cui pende a destra un papiro ed a sinistra un grappolo di uva nera; il tutto nutrito su pianura di verde, e sormontato da una stella d'azzurro".*

Centro situato nel Salento centrale. Castrì di Lecce è un comune di circa 3050 abitanti della provincia di Lecce in Puglia e dista 12 km dal capoluogo.

Il centro urbano si estende nella piana Serra di Galugnano fatta di terreno calcareo-argilloso, con la presenza di acque sorgive, risulta compreso tra i 33 e i 51m s.l.m. con una escursione altimetrica complessiva pari a 18 metri. Ha una superficie di 12,22 kmq per una densità abitativa di 247 abitanti per kmq.

Il Comune, dista dal mare Adriatico 13km, confina a nord con il Comune di Lizzanello, a est con il Comune di Vernole, a sud con il Comune di Calimera e a ovest con il Comune di Caprarica.

Territorio del Salento orientale che presenta un clima mediterraneo, con inverni miti ed estati caldo umide. La primavera e l'estate sono caratterizzate da lunghi periodi di siccità. Facendo riferimento alla ventosità, i Comuni del Salento orientale sono influenzati fortemente dal vento attraverso correnti fredde di origine balcanica, oppure calde di origine africana.

La storia di Castrì, priva di fonti documentarie certe, di sicuro i territori circostanti furono abitati sin dall'Età del Bronzo come si intuisce dalla presenza di alcune testimonianze di epoca megalitica: i menhir (attualmente nel Comune di Castrì se ne contano due).

Dal punto di vista storico, il nucleo iniziale, del comune di Castrì di Lecce, di origine preromana, fu diviso nel 1353 quando venne venduto a diversi feudatari; nel 1707 i due casali (Castrì Guarino e Castrì Francone) pervennero a Domenico Andriani e nel 1709 ad Andrea Vernazza. Al sec.XVIII risalgono la parrocchiale e il Palazzo Ducale.

E' il risultato dell'unione di due antichi villaggi: **Guarino** e **Francone**. Si trattava di due comunità di distinta provenienza, che alla fine dell'ottocento vennero fuse nell'attuale comune di Castri di Lecce.

Dai documenti storici esistenti è possibile apprendere che nel XIII secolo il Casale di Castri apparteneva alla *Mensa Vescovile di Lecce* (1190-1262).

Il Casale fu donato alla Chiesa di Lecce dal conte normanno Tancredi d'Altavilla. Sino al 1262 Castri di Lecce rimase un unico Casale. In questo anno ci fu la divisione in due parti del Casale; una parte di esso fu ceduto a Oliviero de Lettere, un'altra parte andò invece alla famiglia Bonsecolo.

Castrifrancone Nel 1353, il Casale di Oliviero de Lettere, venne acquistato dalla famiglia napoletana dei Francone da cui derivò il nome di Castrifrancone, si narra che proprio questa parte del paese venne in parte lasciata alle genti di Rocavecchia . Successivamente, nel corso dei secoli, il feudo passò sotto il controllo di varie famiglie della nobiltà leccese quali i Dell'Acaya, i Valentini, i Grimaldi, i Mattei e i Cicala.

Castriguarino La parte della famiglia dei Bonsecolo passò, nel 1302, ad Agostino Guarino da cui derivò il nome Castriguarino. In seguito, dopo varie vicissitudini feudali, venne acquistata nel 1709 dalla famiglia genovese dei Vernazza.

Dal 1709 entrambi i Casali appartennero ai Vernazza; tuttavia continuarono ad esistere due distinte realtà.

In seguito alla delibera consigliare del 12.11.1891, per regio decreto, la divisione fu annullata e si procedette all'unificazione dei due casali.

Urbanisticamente l'abitato si allungava dalla via vecchia Melendugno verso Pisignano, passando da Piazza Municipio, dalla chiesa di San Vito e dalle due cappelle dell'Immacolata e della Trinità.

La Chiesa della Visitazione, era un poco fuori il centro storico mentre la cappella della Madonna della Luce rimaneva lontano dall'abitato, sulla strada Lecce-Martano, risalente alla seconda metà del '500, è la più antica chiesa di Castri. L'interno con copertura a botte, spoglio di qualsiasi elemento decorativo, ospita un modesto altare, realizzato nel 1702, che conserva un affresco della Vergine col Bambino databile al XIII secolo. In origine l'edificio delimitava il confine del comune. Nel centro storico tutte le strade erano bianche e la loro manutenzione avveniva con lo spargimento di breccia e brecciolino. Un paesino di campagna, con orti e case a "imbrici", con le sue Chiese, il Palazzo Ducale e quello Comunale, i suoi Dolmen e Menhir e con, in passato, un'abbondanza di frantoi e trappeti, sotterranei e in superficie a dimostrazione di un vocazione principalmente agricola. Tra la

provinciale e l'agglomerato urbano c'erano alberi d'ulivo e di agrumi con grandi giardini coltivati ad ortaggi che erano l'invidia del comprensorio.

Vi era inoltre una ipotetica "divisione" territoriale e amministrativa, urbanisticamente parlando "CastriFrancone" aveva la sua parrocchia (San Vito Martire), con la sua Piazza (Largo Chiesa), la sua cappella della Trinità, il Calvario e il suo sbocco sulla provinciale Lecce-Martano; mentre "CastriGuarino" disponeva della sua Chiesa Madre (La Parrocchia "Maria SS. Della Visitazione), con il suo "Largo Parrocchia", la sua cappella dell'Immacolata e il suo sbocco sulla via provinciale per Lecce.

Il Municipio, poteva considerarsi più collegato al cuore del centro antico, con il Palazzo Vernazza, tenuti insieme dal "Largo Piazza" che fungeva da cerniera tra i due nuclei abitati. In Piazza vi era l'Ufficio Postale in una stanzetta a piano terra, di una di quelle casette a "imbrici", dove successivamente si insediarono, per alcuni anni, i vigili urbani. Il Palazzo Vernazza con il prospetto principale su via G. Vernazza, con di fronte l'asilo Vernazza e con il prospetto laterale prospiciente su Piazza Municipio, è il Palazzo Ducale del paese, era divenuto sede della fabbrica di tabacco, oggi restaurato in una sua piccola parte e in stato di abbandono per la restante parte. Fu edificato nella prima metà del XVII secolo ma venne radicalmente trasformato nel 1724. La sfarzosa e lunga facciata è caratterizzata da un ampio portale bugnato, ornato da festoni floreali e sovrastato da un balcone barocco decorato con putti e maschere di leoni. Le stanze interne, ricche di motivi architettonici di gusto settecentesco, si distribuiscono intorno al cortile centrale. Prigioniero della sua storia gloriosa attende imponente, silenzioso, di essere reinserito nella società contemporanea insieme a quella che era il ritrovo sociale del dopo lavoro "La Piazza Municipio".

MELENDUGNO

Il nome del paese rimanda alla produzione del prelibato e ricercato miele. Infatti lo stemma civico reca l'immagine di un pino con uno sciame d'api, il miele viene chiamato nel dialetto locale *mele*.

Centro situato nel Salento centro-orientale, a sud-est di Lecce nell'entroterra, Melendugno è un comune di circa 9.850 abitanti della provincia di Lecce in Puglia ed è posizionato a metà strada fra il capoluogo e Otranto distanti rispettivamente 18 km e 22 km. Sorge a 36 m s.l.m. e dista 6 km dalla costa adriatica. Il territorio comunale è uno dei più estesi della provincia, occupa una superficie di 91,03 kmq e confina a nord con il comune di Vernole, a est con il mare adriatico, a sud con il comune di Otranto, a ovest con i comuni di Carpignano Salentino e di Calimera.

Si affaccia sul mare con un litorale di oltre 15 km fra Torre Specchia, a nord, e Torre Sant'Andrea, a sud. Il litorale è caratterizzato da un susseguirsi di spiaggette, insenature, dune, calette e dalla presenza di piatti isolotti nella zona settentrionale e di faraglioni in quella meridionale, ospita ampie aree pinetate e diverse specie arbustive della macchia mediterranea.

Centro agricolo, possiede un vasto feudo e beneficia del notevole flusso turistico legato alle sue marine, poste lungo la costa adriatica salentina.

Comprende sei frazioni: **Borgagne, Roca Vecchia** (sede di rilevanti scavi archeologici), **San Foca** (maggior porto turistico sulla costa adriatica fra Brindisi e Otranto), **Torre Specchia, Torre dell'Orso** e **Torre Sant'Andrea**.

Le origini di Melendugno risalgono al IX secolo, in epoca posteriore alle guerre fra i Saraceni e i Greci, ed all'avvento dei Normanni. Prime testimonianze abitative nel territorio di Melendugno sono riconducibili all'età del Bronzo, risalgono a quest'epoca i due dolmen individuabili nelle immediate campagne della cittadina. Tra ulivi folti e nereggianti, si possono ammirare due antichissimi Dolmen: il *Placa* internato nella campagna ma facilmente raggiungibile, è formato da una lastra di copertura di 1,60x1,80 metri che poggia su sette lastre che fungono da pilastri, alte circa un metro, ha l'apertura rivolta verso Sud. Sempre sulla stessa strada, il "*Gurgulante*" alto 80 cm, formato da una lastra di copertura di 1,50x2 che poggia su cinque lastre di sostegno.

Il primo insediamento abitativo vero e proprio è rappresentato invece da Roca Vecchia. Il sito frequentato sin dalla preistoria, nel 1480 subì le invasioni turche e successivamente distrutto. La distruzione di Roca Vecchia determinò la nascita, nell'entroterra, di un piccolo villaggio Roca Nuova lungo la strada provinciale che collega Melendugno a Torre dell'Orso,

era costituito da modesti ambienti abitativi, comprendenti anche stalle e fienili e da una piccola chiesa dedicata a San Vito martire, la cui parrocchia fu soppressa con l'abbandono dell'insediamento avvenuto nella seconda metà del XIX. Abitato, infatti, fino al XIX secolo, quando fu abbandonato definitivamente a causa delle condizioni malsane del territorio. Un enorme torre rettangolare fu eretta a difesa dell'abitato.

Per quanto riguarda il centro urbano di Melendugno, pare abbia avuto origine verso l'XI secolo con l'arrivo dei normanni. Successivamente al periodo delle guerre tra i Saraceni e i Greci. Sotto i Normanni, i monaci basiliani si stanziarono sul territorio costruendo cripte ed abbazie e sviluppando l'agricoltura e la letteratura. A Melendugno fondarono l'*Abbazia di San Niceta*, i cui resti sono rappresentati dalla piccola chiesa situata nei pressi del cimitero.

Come per gli altri centri del Salento, anche Melendugno conobbe le vicende feudali. Intorno al 1335 apparteneva ai *Gonzya*, poi fu la volta dei *Del Saba* e dei *De Palacis*. Nel XIV secolo fu acquistato dai *Paladini* che si estinsero con la morte di *Giorgio Antonio* nel 1656. Passò ai *Maresgallo* e quindi nel 1680 ai *D'afflitto* che regnarono per un breve tempo in quanto costretti a vendere il casale ai *D'Amely* per saldare i debiti contratti. I *D'Amely* regnarono su Melendugno fino al 1806, anno in cui Giuseppe Bonaparte abolì la feudalità nel Regno di Napoli.

Nel centro storico è ubicata la **chiesa parrocchiale di Maria SS. Assunta**, il piccolo **Castello** quadrangolare in tufo, con coronamento a beccatelli, cortile interno e torrione cilindrico ad uno spigolo, sorto attorno alla Torre e in seguito trasformato in residenza baronale e varie cappelle.

BORGAGNE

Dista dal paese di Melendugno circa 4 km. Paesino caratterizzato dalla presenza di svariate abitazioni cinquecentesche come le pittoresche case a corte e le case-torre la cui funzione di quest'ultime, oltre quella abitativa, era strettamente legata alla funzione difensiva dell'abitato insieme al castello. La più caratteristica casa-torre presenta archetti pensili e una colonna angolare con i monogrammi di Cristo e della Vergine. Re Ferdinando d'Aragona aveva donato, in segno di gratitudine, il feudo di Borgagne, il feudo di Pasulo, che insieme formano quello che successivamente fu definito "Stato di Borgagne", e il feudo disabitato di San Salvatore al "dottor di leggi", il Barone Gaspare Petraroli di Ostuni. Il figlio Bellisario Petraroli entrò in possesso, per successione, del feudo di Borgagne nel 1498 fece erigere la torretta del Castello che fu costruito nella parte più alta del feudo; a pianta rettangolare e fornito di fossato con acqua, piombatoi e feritoie. Il castello Petraroli

un tempo si erigeva ai margini del piccolo abitato di Borgagne, in direzione est, allo scopo di svolgere, con più efficacia, la sua funzione difensiva contro i pericoli provenienti dal mare.

Il complesso presenta una pianta rettangolare che in corrispondenza dello spigolo nord-est, ingloba parzialmente la torre l'anno si ricava dall'iscrizione che così recita: *BELLISARI(us) DE PETRAROLIS/BUGANEI DO(minus) FEDERICO/REGI FIDUS IN PRI(n)CIPIUM/ARCI(s) ET TUTELAM/INCOLARUM POSUIT/TURRIUM 1498*. L'iscrizione lascia intendere che, quando la torre fu innalzata a difesa dell'abitato, questo era privo di qualsiasi apprestamento difensivo; l'opera di fortificazione intrapresa dal petraroli non si arrestò con la costruzione della sola torre che, fra l'altro, non poteva esplicitare un'efficace difesa e serviva, al massimo a poter effettuare un'azione di avvistamento preventivo, ma dovette proseguire a breve tempo con la costruzione del castello la cui presenza è testimonianza già a partire dal 1531.

Il castello si sviluppa a pianta quadrata con cortile centrale, ed ha subito vari interventi ed ampliamenti, ed anche recenti, in relazione alla sua utilizzazione attuale ad abitazione privata. Prima che diverse opere di ristrutturazione alterassero alcune parti dell'edificio irrimediabilmente, un tempo vi erano anche piombatoi, feritoie, e un fossato.

Nel 1530 furono confiscati a Bellisario i casali di Borgagne e di Pasulo, come ammenda inflittagli per aver partecipato, insieme ad altri baroni, alla rivolta dell'Aristocrazia napoletana contro la dominazione spagnola. Successivamente il feudo tornò ai Petraroli, ma nel 1601 fu venduto e, 15 anni dopo, passò al genovese Gian Battista Spinoli, di cui si conserva traccia del suo possesso negli stemmi che egli fece apporre su una porta dell'atrio e nella cortina del castello. In pieno centro storico è ubicata la Parrocchiale dedicata alla Presentazione del Signore, che risale alla fine del XVI secolo. Nel corso dei secoli ha subito diverse trasformazioni e restauri. Sono interessanti i quattro altari che raffigurano la Madonna Immacolata, S. Antonio, La Vergine del SS. Rosario, Gesù Crocifisso.

ROCAVECCHIA

Secondo la leggenda, Malennio avrebbe fondato Syrbar, primo nome della località costiera Roca, che significa Città del Sole.

Sito archeologico tra i più importanti del Mediterraneo.

Roca Vecchia rappresenta un'incredibile mappa di popoli che si sono avvicinati nel Salento. L'insediamento pluristratificato di Roca, che ha restituito imponenti strutture

dell'età del Bronzo Medio e Finale, con muro di cinta dello spessore di oltre 20 m e grandi capanne su pali lignei.

Il mondo egeo è poi ampiamente documentato a Roca, oltre che da materiali raccolti anche da testimonianze di pratiche cultuali.

L'insieme è di eccezionale importanza storica ed archeologica per i rapporti tra Italia Meridionale e mondo egeo. Cospicui sono anche i resti di epoca classica. Nel XIV secolo sui resti delle antiche costruzioni, era difesa da un potente circuito murario che in parte riutilizzava quello dell'età del Bronzo. E' stata abbandonata all'inizio del XVI secolo.

Intorno al 1450, il casale di Roca contava ben 61 fuochi con oltre 300 abitanti ed era perciò un grosso centro costiero, tra i primi 20 nel Salento per popolazione. Dopo il sacco di Otranto(1480), la popolazione di Roca, non sentendosi più sicura sul mare, trasmigra verso l'entroterra. Addirittura nel 1544 Ferrante Loffredo, Preside della Provincia di Terra d'Otranto, dà ordine di demolire la città, oramai divenuta abituale rifugio di banditi nostrani e di corsari turchi.

Fra il 1480 e il 1544 questo esodo da parte degli abitanti di Roca avrà incrementato notevolmente i pochi fuochi di Castri, di Vernole, di Melendugno, di Borgagne, paesi che si recano in pellegrinaggio alla Madonna di Roca annualmente, come per ricordare la comune origine. Anche il casale di Roca Nuova, situato più all'interno lungo la strada che collega Torre dell'Orso a Melendugno, vecchio villaggio disabitato, con una masseria fortificata attualmente in restauro, tale borgo sorse intorno al 1480, quando la popolazione di Rocavecchia fu messa in fuga dalle incursioni Turche e abitato fino al sec. XIX, dovette assorbire così parte della popolazione in fuga dal centro rivierasco.

Roca è una località balneare appartenente al comune di Melendugno, situata sulla costa adriatica. E' un tratto di costa particolarissimo dove l'incanto dei luoghi si somma al fascino della storia.

Quello che oggi appare come un modesto villaggio di pescatori, era anticamente una fiorente città messapica. La Torre costiera ha sempre riportato un ruolo di avvistamento e di difesa in collegamento visivo con le altre fortificazioni presenti nell' entroterra e sulla costa.

Uno dei gioielli di Rocavecchia è "la grotta della Poesia", pare che questa sia stata il santuario del Dio Taodor, divinità che dona salvezza, dove una fonte sommersa faceva ottenere forza e salute.

Sulla strada che collega Torre dell'Orso a S. Foca, vi è un Area interessata alla realizzazione di un Parco Archeologico, in quanto hanno rilevato resti di antiche civiltà.

Percorrendo la litoranea adriatica tra Roca e Torre dell'Orso, sono visibili le fortificazioni messapiche di Rocavecchia completamente scavate e segnalate da appositi cartelli indicatori. E' possibile percorrerle completamente iniziando l'itinerario dalla Porta nord, interessante in tre punti particolari delle mura: a Nord e a Sud-Ovest, in corrispondenza delle porte di accesso alla città e ad Est, lungo la statale, nei pressi di alcune torri adiacenti alle fortificazioni. Si costeggia il villaggio rupestre medioevale per giungere fino ad un piccolo promontorio, su cui è impiantata una fortificazione a strapiombo sul mare adriatico, il castello del XIV° secolo, fatto costruire da Gualtiero VI di Brienne venne impiantata sui ruderi di Roca messapica per la posizione particolarmente strategica e per l'importanza economica del porto. Durante il XV secolo il castello fu protagonista delle lotte fra Angioini e Aragonesi divenendo piazzaforte del re Ferrante(1470). Più tardi Alfonso D'Aragona, per difendersi dagli attacchi dei Turchi, adeguò la fortezza alle nuove esigenze militari potenziando le strutture esistenti e usata come Roccaforte per la liberazione di Otranto nel 1480. Malgrado l'opera di ricostruzione, ne corso del '500, il castello restò privo di soldati e abbandonato, tanto che fu ordinata la demolizione nel 1544. Attualmente i ruderi ricadono nell'area archeologica di Rocavecchia. Nella zona, oltre ai recenti scavi dell'abitato medioevale, si possono osservare ipogei, cripte e resti di struttura di varie epoche a partire dall'età del Bronzo.

Sulla costa di Roca, troviamo la Torre di Rocavecchia. Sorge su un isolotto poco distante dalle rovine del vecchio Castello di Roca, in posizione avanzata verso il mare e in comunicazione visiva con le torri di S. Foca a nord e con Torre dell'Orso a sud, alle quali assomiglia molto per struttura e tipologia.

In passato era nota col nome di Torre Maradico e ricadeva nel territorio di Roca Nuova. Fu costruita intorno al 1568 su disegno del Regio. Da Rocavecchia, dalle pareti della "Poesia Piccola" grotta santuario di eccezionale importanza e bellezza scoperta nel 1983, sono stati scoperti una enorme quantità di segni preistorici e di iscrizioni in lingua messapica e latina a testimoniare un periodo della storia di questo pezzo di terra del Salento oltre a svelarci il mistero della lingua messapica e anche le nostre origini. Sull'area di Rocavecchia dal 1984 sono stati portati avanti degli scavi archeologici di notevole importanza, grazie all'interesse dell'Amministrazione Comunale, Amministrazione Provinciale e dell'Università di Lecce.

Gli scavi hanno portato alla luce ampi settori dell'impianto medioevale trecentesco.

In un periodo databile intorno al XV sec. a.C. si ritiene che il sito sia stato assediato e incendiato. Anche le successive mura, ricostruite nell'XI secolo a.C., presentano tracce di incendio.

Di questo luogo misterioso, che come la mitica Troia fu più volte distrutto e più volte ricostruito si ignora chi fossero i popoli fondatori e perfino se queste fortificazioni servissero a difendere una città oppure, come appare più probabile, un importante luogo di culto. Il nome della città messapica (o per meglio dire la sua latinizzazione) si pensa fosse *Thuria Sallentina*.

Il sito fu successivamente abbandonato (non sono state rilevate tracce del periodo romano), mentre fu frequentato nell'alto medioevo da anacoreti, provenienti perlopiù dall'Impero Romano d' Oriente, che col tempo costituirono una comunità, abitando in una serie di grotte scavate nel calcare.

SAN FOCA

Antico borgo di pescatori ed importante tratto di litorale divisa da due spiagge ai lati del porto: quella dei Brigantini e l'altra quella degli Aranci e il mare trasparente che riflette i raggi del sole. San Foca sorge in corrispondenza della omonima *Torre costiera* che risale alla seconda metà del 500, a due piani, di impianto quadrangolare, che fu voluta da Carlo V allo scopo di avvistare eventuali attacchi dal mare.

Vicino alla torre sorge la piccola *cappella settecentesca con gli altari dei SS. Pietro ed Andrea Foca*.

Importante presenza della Grotta degli Amanti che una leggenda vuole che sia stata il riparo dal freddo di due giovani innamorati e, durante il periodo primaverile si sentono ancora i sospiri e le frasi d'amore dei due fidanzati.

TORRE DELL'ORSO

Splendida località turistica. Con le sue ampie insenature marcate da alte scogliere, spiagge mozzafiato al cui coronamento è una fitta pineta. Anche questa frazione presenta una torre troncoconica cinquecentesca, in parte distrutta ma restaurata.

Tra la roccia calcarea si aprono numerose e piccole grotte, un tempo rifugio sia di anacoreti e di pescatori.

A fare da contrappunto alla torre eretta dall'uomo, due splendidi faraglioni, poco distanti, uniti e vicini, tante da essere chiamate "le due sorelle"; dalla somiglianza di due sorelle che vivevano in un paese del Salento che erano sempre intente a lavorare e non avevano

mai avuto la possibilità di vedere il mare. Un giorno decisero di fare una passeggiata fino alla costa, seguendo viottoli di campagna e attraversando boschi, giunsero fino a Torre dell'Orso, qui ammaliati dall'estrema bellezza del mare, si gettarono in esso dall'alto di una rupe, gli Dei avendo pietà di loro le trasformarono in due splendidi faraglioni per non perdere mai il loro ricordo.

Nella vicinanza, è presente anche la grotta di S. Cristoforo luogo culturale i cui antichissimi graffiti in greco e in latino rivelano testimonianze di fede dei naviganti che si fermavano nel luogo.

Tra queste anche la preghiera di un tal Felicior Hispanus che invoca la divinità di fargli portare a buon compimento il viaggio. Attualmente Torre dell'Orso è una delle mete turistiche e balneari più ricercate da italiani e stranieri.

VERNOLE

Vernole è un piccolo centro urbano a sud di Lecce che sorge nella piana compresa fra le Serre di Martignano e il litorale adriatico. Occupa un vasto comprensorio con ben cinque frazioni: a destra Pisignano in sequenza a sinistra Strudà, Acaya, Vanze, Acquarica concludono "a corolla" lo spazio intorno a Vernole, per questo motivo, la zona è comunemente definita come gli "*Stati Uniti del Salento*"

Vernole, nome che riecheggia la primavera, a tale proposito Eugenio De Carlo, avvocato e storico, in una pubblicazione del 1941 dedicata a Vernole scrive: "... *Circa tali origini si può ritenere che esse rimontino alla fine dell'epoca Romana, dato che VERNULAE può derivare dal latino VERNO: germogliare essere primavera*". Non a caso l'ondulato piano del terreno, a primavera, si riveste di colori smaglianti, del rosso dei papaveri, del bianco dei rovi di bianco-spino, del verde dei campi, per cui torna alla mente l'antico verbo latino "Verno": rinverdire-rifiorire-essere primavera: "Vernulae" quindi ne prende il nome, certamente il nome del paese è legato all'ambiente: ridente primavera circondata dal mare e dall'aria. Se osserviamo attentamente la mappa territoriale, ci accorgiamo che le popolazioni hanno preferito ubicare i centri urbani nell'entroterra, lontano dalla zona paludosa dell'adriatico, per difesa endogena. Le febbri malariche, l'alta mortalità devono essere state l'insidia predominante dei locali in tempi remoti e recenti. La lotta per il prosciugamento delle paludi si è protratta per secoli. Oggi la spinta per il rinnovamento e lo sviluppo del territorio del Comune di Vernole viene dalla zona "umida" delle Cesine. "**Cesine**" lega il suo nome all'antica etimologia latina di seges-segetis: campo-terreno non seminato perché palude. Lembi di dune lo separano dal mare, ideale abitat naturale, non per l'uomo, bensì per flora e fauna ed uccelli migratori, le Cesine sono, oggi, un'oasi protetta da legge dello stato dal 1971 e gestita dal 1979, dal Fondo mondiale per la Natura:W.W.F. Il piatto paesaggio è interrotto da interminabili Km. di muricciolo trapezoidale, a secco, atavico, eseguito con grande maestria e utilizzato per separare gli appezzamenti di terreno. La pastorizia insieme all'agricoltura, la cultura della vite, del frumento, del cotone e, negli ultimi secoli del tabacco sono stati alla base dell'economia del Comune. Più d'ogni altra, vive accanto all'uomo, scandendo il tempo nei secoli, la pianta dell'ulivo dal dolce, saporoso, nettare: l'olio. Come tutto il salento, terra tra due mari, Vernole e il grappolo delle sue frazioni, è ricco di storia, di leggenda, di tradizione, di legame con il mondo della civiltà greco-romana. Nel territorio di Vernole, già in epoca preistorica, si evidenzia una presenza umana. Si tratta di popolazioni indigene che si sono insediate dapprima nel triangolo **Acquarica-Acaja-Pisignano** dove hanno fatto la loro apparizione i **menhir o**

pietrafitte, le specchie e i "pagliari". Una reale consistenza del popolo indigeno nel neolitico si può individuare, sulla base di resti compositi, in **località San Pietro di Acaya**, dove vi sono grotte brasiliane con tracce di graffiti. In questo sito, allora paludoso, perciò, si pensa vi fosse un villaggio su palafitte. Il sistema insediativo indigeno comincia a subire qualche mutamento quando nuovi apporti culturali, magnogreci si profilano all'orizzonte ponendo fine all'età della pietra e del bronzo e dando inizio ad una cultura più complessa e variegata. Intorno al secondo millennio a.C. i **Messapi** sono sbarcati sulle coste salentine. I Messapi erano un popolo molto civile e laborioso. Le città messapiche erano protette da cinte murarie, costruite sia con pietre squadrate, sia con pietre informi. Per quanto riguarda l'organizzazione politico – sociale, queste città erano composte da nuclei di insediamenti sparsi con una organizzazione interna basata come "residenza regale". Sembra che fossero una specie di città-stato alla maniera delle polis greche, ma confederate tra loro specialmente in caso di guerra. L'Università di Lecce ha ripreso gli scavi, avviati da Bernardini e Draco negli anni '40, sul sito messapico di Acquarica e Vanze. In località di Acquarica sono testimonianza della civiltà messapica anche le Tombe a Grotticella scoperte negli anni '40 ed il numeroso materiale ivi recuperato che è depositato presso il Museo Archeologico di Taranto. Denominazione comune dell'età del bronzo della civiltà messapica, è l'utilizzo delle pietre. Al riguardo si annoverano: i **Menhir**, le **Specchie** e i **Pagliari**. Numerosissime sono, inoltre, sul territorio, le presenze di antichi manufatti necessari alla trasformazione dei prodotti agricoli: i frantoi ipogei per la lavorazione delle olive, i palmenti per la produzione del vino e mulini per macinare grano. Circa la produzione dell'olio d'oliva, il territorio di Vernole è stato ricco di oliveti, taluni millenari che si possono ammirare presso la masseria Visciglito a Strudà (oliveti più vecchi d'Europa). Era dunque necessario provvedere alla trasformazione del prodotto agrario ingegnandosi con strumenti idonei alla spremitura delle olive. Sono così sorti nei secoli tanti trappeti per la produzione di olio. Tutti i frantoi salentini, costruiti tra il 1500 ed il 1800, sono ipogei perché ricavati sotto terra nei banchi di tufo o di pietra leccese sottoposti al piano della strada e raggiungevano una profondità dai due ai cinque metri, ottenendo così all'interno un'altezza media dai due ai quattro metri circa. Altro tradizionale prodotto agricolo della zona era l'uva. I "palmenti" rappresentavano industrie di trasformazione di questo prodotto. Il territorio di Vernole è caratterizzato dalla presenza di numerose masserie, quasi tutte fortificate. Per secoli sono state l'epicentro economico dell'agricoltura del Salento. Le nostre masserie dal secolo XVI e fino all'800, si fortificavano con alte mura di cinta, solide porte d'ingresso, ponte levatoio, fossati, case

massiccie ed alte torri fornite di caditoie, feritoie, garitte, da usare come posti di osservazione e di difesa, dalla minaccia dei Turchi prima e dei predoni locali poi. Il territorio del Comune di Vernole comprende una ventina di masserie e in queste intere famiglie e comunità vivevano e lavoravano, rendendole completamente autosufficienti e ricche. Tra le masserie fortificate abbiamo il "casero" o **Casa-Torre fortificata di Acquarica, la masseria "Favarella"** che è situata ad Est a non più di due Km fuori dall'abitato di Acaya, la masseria "**Lupis**" che è sita ad un Km a Nord di Acaya, **la Masseria "Pier di Noha"** che è a Sud di Acaya sulla strada che conduce a Vanze e che sicuramente è stata costruita dai baroni dell'Acaya agli inizi del XV secolo, come si evince dallo stemma riportato sulla casa-torre. Il Comune di Vernole, istituito nel 1865 in seguito alla legge per l'Unificazione amministrativa del Regno d'Italia che riuniva le cinque frazioni di ACAYA, ACQUARICA, PISIGNANO, STRUDA' e VANZE in un unico Comune con sede a Vernole, ha una particolarità: pur nello stesso ambito, ogni centro abitato ha una storia; presentiamo, perciò Vernole e le sue frazioni nel rispetto di esse separatamente: Pisignano, Strudà, Acaya, Vanze, Acquarica.

Lo stemma della cittadina di Vernole ricorda la pineta e gli uccelli: reca, infatti, nello scudo la rigogliosa pianta del pino marittimo ed un uccello nel campo azzurro del cielo, probabilmente di origine borbonica. Delle antiche vestigia rimane purtroppo ben poco. La testimonianza più antica è la piccola Chiesa di San Lorenzo, ormai ridotta ad un rudere, ancora visibile, però, nei pressi del cimitero comunale. A questa chiesa è legato anche l'antico nome del borgo, chiamato appunto **casale di San Lorenzo**. Le origini si presume risalgono ai profughi Di Roca, qui rifugiatisi per sfuggire alle continue scorrerie dei Turchi. Ancora oggi si conserva la devozione verso la Madonna di Roca che si celebra con un pellegrinaggio, l'ultimo sabato di Aprile, al Santuario della Madonna a marina di Roca. La Chiesa Madre costruita sulle rovine di una precedente chiesa, ormai troppo piccola per la crescente popolazione vernolese, dedicata all'Assunta, vide la consacrazione ufficiale nel 1748. La chiesa è posta al centro del paese, alla maniera medioevale, stretta tra i vicoli e fiancheggiata dall'abitato quasi a simboleggiare il fulcro della comunità che, mentre protegge la casa della Madre Assunta, ne riceve protezione. E' di gusto rococò, presenta un ingresso dalla bizzarra decorazione dove trova posto la statua di S. Oronzo, alla sommità del portale, in una nicchia. Il piano inferiore reca lateralmente due profonde nicchie con Giusto e Fortunato. La chiesa, al suo interno, è ad unica ampia navata con cappelle laterali. E' fiancheggiata dal campanile probabilmente antecedente alla chiesa stessa. Nella piazza Vittorio Veneto fanno bella mostra la **colonna di S. Anna ed il**

Palazzo Baronale. La colonna di S. Anna risale al 1781 e coincide con la data di costruzione della chiesa dedicata alla protettrice. La colonna, di gusto barocco, va degradando verso l'alto come una guglia dalla pesante decorazione. Presenta una mescolanza di stili per concludersi, alla sommità, con la statua della Santa che protegge il Paese. Il palazzo Baronale risale alla metà del XVII sec., costruito con pietra locale, è a due piani. Sulla facciata, rivolta verso la piazza, si apre il portale bugnato sul quale trova posto, al piano superiore, un balcone, privo della decorazione scultorea in pietra, sorretto da mensola e fiancheggiato da finestre con timpano spezzato tipico del barocco con ornamento floreale. Appartiene alla famiglia Bernardini. Dalla piazza, all'incrocio con via S. Anna, svoltando a destra, appare la chiesa di S. Anna, costruita tra il 1673 ed il 1680 dedicata alla protettrice del paese. La chiesa conserva la sua struttura originale anche se, nella seconda metà degli anni cinquanta venne demolita la sagrestia per favorire il traffico automobilistico. Vi si accede attraverso un'alta gradinata che accenna ad un semi ellisse. La facciata è, nella struttura muraria, semplice ed elegante. Superata la chiesa, lungo la via S. Anna, si svolta a sinistra per via Cimmarusti e si va fino all'incrocio con via Montegrappa, si percorre la strada fino a giungere al "Calvario" e alla chiesa della Madonna del Monte. I Calvari sono tipica usanza della pietà popolare nota nei paesi del Salento. La chiesa Madonna del Monte ricorda ai fedeli la visita della Madonna a S. Elisabetta. A Vernole, verso la metà del '600' questa sarebbe stata la Chiesa parrocchiale prima della costruzione, nel centro del paese, di quella dedicata a M.SS. Assunta. La semplicità strutturale della facciata fa pensare ad una possibile origine romana. Proseguendo per via Capitano Ramirez e prendendo la via per Acquarica ci appare sulla destra, la Chiesa di Maria SS. Incoronata (della Luce). La sua costruzione e la sua ubicazione sono legate al ritrovamento, sul luogo, di un'immagine di Maria, dipinta su pietra, che attirò il culto del popolo che già venerava la Madonna.

Acquarica

Le acque delle paludi del basso mare Adriatico si estendevano in acquitrini melmosi nell'entroterra dove i primitivi locali vi edificarono i primi villaggi. Acquarica è uno di questi, nel Comune di Vernole, prende il nome dall'abbondanza dell'acqua che la lambiva, insidiandola. Con il tempo le acque, per cause naturali (l'abbassamento del livello del mare) e per l'opera dell'uomo che ha operato il prosciugamento, si sono ritirate in quel lembo di palude: le Cesine, che si cerca di difendere e di proteggere come bene prezioso. Di Acquarica non si avevano che brevi cenni storici e non si conoscevano che il castello e le case torri poste a difesa del territorio, di epoca medioevale e rinascimentale. Grande è

stata la sorpresa quando nella metà degli anni 90 si è scoperto nel sottosuolo, del recente abitato, un "centro messapico". La Messapia è la terra dei Messapi nome ufficiale con cui i greci denominavano le genti del basso Adriatico e con cui essi avevano rapporti commerciali e condividevano mito, leggenda, religione e costume di vita. Si ritiene che i Messapi sono autoctoni, indigeni del territorio che hanno elaborato i vari processi evolutivi già a partire dal Paleolitico e dal Neolitico come è riscontrabile nella grotta Romanelli e nella magnifica grotta dei Cervi presso Porto Badisco. Bellicosi e industriosi, valenti cavalieri hanno dominato il territorio e lo hanno strenuamente difeso contro i greci e i romani innalzando cinta murarie poderose intorno alle città. Il villaggio di Acquarica occupa il lato nord delle mura fortificate. Lo scavo archeologico ha portato in luce le fondamenta di abitazioni civili e non, che poggiano sul banco tufaceo sottostante. I blocchi di pietra delimitano gli spazi con perfetta geometria. I messapi mostrano grande tecnica costruttiva in tutte le loro città, da Cavallino a Vaste e Manduria. Il villaggio di Acquarica e quello della vicina Roca hanno restituito piattaforme di abitazioni, silos per le derrate alimentari, suppellettili che hanno maggiormente chiarito l'importanza della presenza dei Messapi nel territorio. Andando da Vernole ad Acquarica si arriva alla "Santa Croce", una piazzetta con Croce di Ferro su cui si affaccia la casa fortificata chiamata "palazzieddru". A difesa dalle incursioni saracene, anche ad Acquarica fu necessario costruire tutto un sistema difensivo composto da case-torri, masserie fortificate che spesso si trasformavano in manieri e torri di vedetta costiera. Da queste fortificazioni, in caso di pericolo, partivano segnali per diffondere rapidamente l'allarme in tutto il territorio. Un esempio di casa fortificata è quella detta: "LU PALAZZIEDDRU". La costruzione, a due o tre piani sovrapposti, si presenta come un parallelepipedo munita di caditoie da cui si lasciava cadere olio bollente e da feritoie da cui si sparava. Alle case torri si accedeva attraverso porte finestre e con scale a pioli che venivano ritirate in caso di attacco rendendo la torre inespugnabile. Al di là della piazza troviamo il castello che risale alla metà del 1500. Secondo alcune notizie l'architetto fu Gian Giacomo dell'Acaya che ricevette l'incarico di costruirlo dal barone Giovanni Maria Guarino, signore di Acquarica. E' contemporaneo di fortificazioni che vennero costruite nel territorio per difendere gli abitanti dalle invasioni turche. Ha pianta rettangolare, si erge come un massiccio parallelepipedo diviso da uno spartipiano a forma di toro. Restano tracce del profondo fossato e del ponte levatoio, il resto è stato colmato da detriti e materiali di riporto.

Vanze

E' un piccolo centro abitato fin dall'età del bronzo, come testimoniano i ritrovamenti di tombe nel territorio. Il suo nome sembra sia derivato dai suoi ricchi pascoli.

Anche a Vanze troviamo le case-torri, costruzioni fortificate tipiche della zona, erette per difendersi dalle incursioni dei Turchi e di altre popolazioni un tempo molto frequenti sulle rive dell'Adriatico. La **porta monumentale** di Vanze denominata "Bella" è secondo alcuni quello che rimane di una costruzione fortificata che risale presumibilmente al secolo XV, secondo altri sarebbe, invece, la porta delle mura della città andate distrutte. La facciata rivolta verso il mare si presenta a un fornice e si erge semplice ed elegante, mentre ad arco a sesto ribassato quella rivolta verso la città. E' sormontata, nella parte alta, da un cordolo che si snoda lungo tutto il perimetro. Andando da Acquarica verso Vanze e in tutto il territorio si incontrano frequentemente i trulli detti "**Pagghiari**". Questa tipica costruzione affonda le radici nell'età Messapica simile al Nuraghe, di struttura tronco conica o di più recente invenzione tronco piramidale. Costruite con pietre a secco hanno un accesso fatto con grossi blocchi di pietra monolitici che ricorda il sistema trilitico arcaico. Servivano come rifugio dalla pioggia e dal sole, per conservare gli attrezzi di lavoro del contadino e in alcune circostanze anche per passarvi la notte.

Acaya

Sede di una roccaforte già al tempo dei romani, feudo assegnato al Casato dei Dell'Acaya di origine greca, da Carlo II d'Angiò già dal 1294, ha avuto il periodo di massimo splendore tra la fine del XV e la metà del XVI secolo. La necessità di fare di Acaya una fortezza si avverte con urgenza in seguito all'occupazione e distruzione di Otranto, avvenuta nel 1480. Alfonso Dell'Acaya, valoroso capitano e abile diplomatico, parlamentare del Regno di Napoli, intuisce il bisogno di difendersi dai frequenti attacchi della pirateria ottomana e fa costruire i due bastioni a forma cilindrica dotati di feritoie per archibugi e cannoniere sull'impianto dell'antico maniero. L'incarico di riadattare le antiche strutture viene affidato, dall'imperatore Carlo V, al nobile architetto G. Giacomo dell'Acaya. Questi, esperto di difesa e strategia, abile ingegnere militare, progetta, realizza e completa i programmi del padre Alfonso edificando la "città-fortezza". L'anno 1535 segna la fine dei lavori con il completamento del castello, la costruzione di tutti i fossati e la cinta muraria che rende la città inespugnabile ed avamposto difensivo di Lecce e dell'intero Salento.

Gian Giacomo dell'Acaya nel progetto della cittadella ideale di Acaya, ex Segina, assorbe la lezione rinascimentale dei grandi maestri e la adotta in un ambiente fortificato quale è un castello, facendolo esempio unico ed originale di città-ideale, vanto della gloria passata del luogo e innalzata, oggi, a simbolo della città-ideale del Mezzogiorno d'Italia. La pianta

della cittadella rispetta il canone del castello medievale, inserisce il torrione angolare, a perone lanceolato e, lungo le mura, in un angolo, ingloba il castello-palazzo". Nelle mura si apre la Porta a un fornice, con arco a tutto sesto che guarda verso l'abitato, mentre un arco a sesto ribassato verso l'esterno, a mò di timpano si eleva il corpo centrale disegnando due volute, che preannunciano linee barocche, incastonano lo stemma imperiale sovrastato dalla Benedicente statua di S. Oronzo, evangelizzatore del Salento. La semplice struttura rinascimentale, in pietra dorata leccese, a bugnato liscio è interrotta dagli stemmi scultorei dei Vernazza a sinistra e dei dell'Acaya a destra, posti in riquadri. Dalla parte inferiore della Porta della città, corre un marcapiano: un cordolo a forma di toro che si snoda lungo il perimetro della cittadella atto a scandire i due piani e dove poggiano le casematte che, poste a quella altezza per la loro funzionalità bellica, alleggeriscono la massa muraria. Gian Giacomo dell'Acaya racchiude il borgo nello spazio interno alla cinta muraria lasciando il posto centrale all'antica Chiesa Matrice, separa l'abitato con due assi ortogonali che si intersecano originando percorsi stradali che corrono, stretti, secondo l'antico schema "ad insula" romano creando una suggestiva fuga prospettica e un gioco di perfetta geometria che genera singolare monumentalità alla massa architettonica delle semplici abitazioni. Nel 1564 il Barone Gian Giacomo costruisce il Convento destinato ai frati Minori Osservanti e dedicato a S. Maria degli Angeli. Tutto il complesso occupa una parte del bastione nord-est, posto in posizione opposta al Castello. Nella piazza Gian Giacomo troviamo la Chiesa Matrice con una stupenda torre campanaria di stile romanico. La "Chiesa Madre" con annessa sagrestia, dedicata alla Madonna della Neve, è stata riedificata su preesistenze medievali, romaniche. Il fascino del Castello di Acaya è nella imponenza dello sperone angolare. Su tale sperone svetta una torretta campanaria utilizzata in caso di attacco improvviso. Sulla retta trasversale, opposta, sorgono due torrioni cilindrici, di dimensione diversa e dalla diversa funzione, che culminano con coronamento a sporta merlata, sostenuto da mensole dal sapore arabo. Un profondo fossato lo cinge per scoraggiare gli sprovveduti e un ponte collega la cittadella al Castello. Dalla torre Nord-Est fiancheggiandola, si entra nel castello, a pianta quadrangolare, attraverso una porta di puro stile rinascimentale, essenziale ed elegante. Il cortile interno ripete lo schema esterno e da accesso alle sale coperte a botte o a crociera, alla carceri e all'ampia scuderia. Da un'unica scala, posta nel cortile, si accede al piano superiore riservato a dimora gentilizia. Alcune sale sono coperte a crociera con vele, altre presentano struttura "a stella" altre ancora a padiglione. L'impianto della cittadella e del Castello di Acaya ha subito la decadenza e il declino di coloro che l'avevano fortemente

voluta per l'affermazione stessa dell'antico casato ellenico e per l'affermazione di quella forza innovatrice che è stato il Rinascimento, vissuto, a pieno, dall'Architetto G. Giacomo dell'Acaya che in questa opera lascia l'espressione più genuina dal suo talento. Di Acaya rimane la suggestiva magnifica visione del complesso architettonico e il sogno ideale del bello che offre, come uno spettacolo della natura, la superba mole, spettatrice, nel tempo, degli eventi dell'uomo.

Strudà

Il nome di Strudà potrebbe derivare da Stryx (civetta) o da Trattonai, che in greco vuol dire soldati. Pare infatti che il borgo fosse in origine un centro di raccolta per militi greci o albanesi. Dal XVII sec. in poi è feudo dei saraceni per più di cento anni. Il palazzo Saraceno, risalente al sec. XVII-XVIII, è una residenza marchesale a pianta quadrangolare che vanta una raffinatissima bifora sulla balconata sinistra (quella destra è crollata da tempo). Interessante è l'originalissimo sistema di raccolte delle acque piovane, molto utile a quei tempi in caso di siccità.

La chiesa madre è intitolata a "Santa Maria della Neve". Fa sfoggio al suo interno di sei altari oltre al maggiore, tra cui quello di S. Francesco di Paola, adornato dallo stemma del Marchese Saraceno. Il suo impianto originario risale agli anni intorno al 1200. Il monastero dei Francescani Scalzi fu soppresso nel 1650, ma l'antico impianto è ancora intuibile dai suoi ruderi. Sito sulla via che porta a Lecce è stato edificato alla fine del 1400.

Pisignano

Il paese ha avuto vari insediamenti nel periodo neolitico, esempio tangibile è il manhir situato alla periferia del paese. In seguito fu un villaggio prima romano e bizantino e successivamente fu occupato dai Normanni. Nel 1115 Goffredo, conte di Lecce e di Ostuni, donò il paese al Vescovo Formoso di Lecce. In seguito famiglie nobiliari, come Guglielmo Pisanello 275, i Brienne 1407 e dell'Acaya 1570, poi i Vignè ed infine nel 1600 i Severini furono i proprietari del casale. Nella piazza del paese fa bella mostra la chiesa parrocchiale Mater Domini edificata nel XII secolo e successivamente modificata nel secolo XVII. Si può ammirare la bella facciata con il portone d'ingresso su cui, realizzata con vetri colorati, vi è una croce con al centro una stella. Attiguo alla chiesa vi è il campanile a vela realizzato nel 1600. Sulla via per Lizzanello incontriamo il palazzo Severino Romano, edificato intorno al 1600. Molto bello è il portale d'ingresso in bugnato, sopra di esso abbiamo una bellissima balconata in pietra leccese, elegantemente lavorata, su cui si apre una finestra. Entrando dal portale troviamo un cortile che presenta sul lato d'ingresso una balaustra ad arco settecentesco. Al centro del cortile si può ammirare un pozzo. Sulla

strada per Castrì in largo "Strisciala" è situata la Cappella Mater Domini, affiancata dalla cappella di santa Severina; nelle vicinanze troneggia il famoso menhir vanto e pregio di Pisignano. La cappella "S. Maria Mater Domini" è del 1700. La facciata dall'aspetto molto semplice ed elegante presenta un portale con una finestra circolare sormontata dal timpano. Nelle vicinanze di Pisignano troneggia un gigantesco leccio plurisecolare "la lizza dei briganti", unico superstite della vegetazione che circondava Lecce.

2.3 Le componenti strutturali

2.3.1 Abitanti e dinamiche socio-economiche

Il territorio di riferimento del Piano Integrato di Sviluppo Territoriale "**Terra di Roca**" è racchiuso nei confini geografici dei comuni di Melendugno, Vernole, Castrì di Lecce, collocati ad est del comune di Lecce, in un area marginale rispetto alle direttrici di maggiore sviluppo delle dinamiche economiche rappresentate dall'asse interno Lecce-Maglie-Leuca. Questa collocazione è stata determinante per il perdurare di condizioni socio-economiche legate allo sviluppo agricolo, che da un lato ha determinato il permanere di sacche arretrate di economia e il rifugio delle popolazioni locali nel settore terziario, dall'altro ha contribuito a conservare un paesaggio agricolo che può rappresentare la base per la programmazione di uno sviluppo equilibrato e sostenibile e a mettere in azione una ricerca da parte della popolazione attiva locale di una collocazione nell'ambito dei settori terziario- amministrativo e settore turistico- ricettivo.

Allo scopo di rappresentare dettagliatamente il contesto nel quale il PIST dovrà svilupparsi occorre esaminare le dinamiche sociali ed economiche dell'intero ambito interessato e dei singoli comuni.

2.3.2 Situazione demografica

I tre comuni dell'Unione ricoprono un'area di kmq 163,55 corrispondente al 0,059 della superficie dell'intera provincia, all'interno della quale i comuni rappresentano rispettivamente: Melendugno il 55,57%, Vernole il 36,97%, Castrì di Lecce il 7,46%, sono abitati da una popolazione rispettivamente di 9894 ab., 7409 ab. e 3065 ab. per un totale di 20.368 ab. con una densità rispettiva di 108,07 ab/kmq, 122,33 ab/kmq, 250,80 ab/kmq e media di 124,30 ab/kmq.

Gli aggregati della popolazione hanno una configurazione insolita rispetto al modello insediativo del Salento; la popolazione è concentrata amministrativamente in 3 comuni, ma è distribuita fisicamente in 9 nuclei abitati, tutti di modeste dimensioni, dei quali 2 costituiscono l'aggregato amministrativo di Melendugno (Melendugno, Borgagne), 6 quello di Vernole (Vernole, Acaia, Acquarica, Pisignano, Vanze, Strudà), uno di Castrì di Lecce. Le dinamiche demografiche dell'area, riferite all'ultimo decennio, sono differenti fra i tre comuni dell'unione; il comune di Castrì di Lecce ha registrato un andamento pressoché costante dell'incremento di popolazione, il comune di Vernole un decremento di 180 unità, il comune di Melendugno un incremento quasi costante per ogni anno, con un aumento nel decennio di c.a. 600 unità. Le dinamiche registrate nel comune di Castrì e di Vernole, sostanzialmente stagnanti, sono comprensibile in quanto, nel decennio considerato, non si sono registrati eventi economico-sociali di importanza tale da determinare attrazione o allontanamento di popolazione, non è facilmente comprensibile il trend in aumento di popolazione del comune di Melendugno, che, a parte una appena percettibile modificazione dell'assetto economico nel settore del turismo, è determinata dalla crescita delle attività di ricettività.

Le dinamiche per età della popolazione

Comune	Censimento ISTAT	anni 0 -14	anni 15-64	anni + 65
Castrì di Lecce	2001	497	2.073	542
	2010	438	2.063	564
Melendugno	2001	1.425	6.410	1.472
	2010	1.359	6.713	1.822
Vernole	2001	1.084	2.245	1.263
	2010	897	5.053	1.459
Totale popolazione	2001	20.011		
	2010	20.368		

La struttura familiare

Anno	Castrì di Lecce				Melendugno				Vernole			
	Resid.	Variatz %	Fam	Comp. famiglia	Resid.	Variatz %	Fam	Comp. famiglia	Resid.	Variatz%	Fam	Comp. famiglia

2001	3099				9304				7586			
2002	3081	-0,6			9412	1,2			7543	-0,6		
2003	3061	-0,6	1118	2,74	9594	1,9	3560	2,69	7580	0,5	2671	2,84
2004	3073	0,4	1133	2,71	9662	0,7	3605	2,68	7574	-0,1	2700	2,81
2005	3077	0,1	1141	2,7	9667	0,1	3626	2,67	7535	-0,5	2713	2,78
2006	3059	-0,6	1143	2,68	9649	-0,2	3650	2,64	7524	-0,1	2739	2,75
2007	3074	0,5	1156	2,66	9749	1	3723	2,62	7487	-0,5	2745	2,73
2008	3067	-0,2	1158	2,64	9780	0,3	3823	2,55	7431	-0,7	2758	2,69
2009	3065	-0,1	1157	2,54	9894	1,2	3926	2,52	7409	-0,3	2785	2,66

DATI INERENTI LE ABITAZIONI

<i>Comune</i>	<i>n. abitazioni Censimento ISTAT 2001</i>	<i>n. stanze (occupate persone residenti) Censimento ISTAT 2001</i>	<i>n. stanze totali Censimento ISTAT 2001</i>
Castri di Lecce	1.258	4.828	5.628
Melendugno	12.240	14.821	46.551
Vernole	3.243	12.126	14.506
Totale famiglie	7.868		
Rapporto famiglie	2,12	4,04	

DENSITA' ABITATIVA

Comune	Residenti al 2009	Superficie territoriale al Km²	Densità x Km²
Castri di Lecce	3065 ab.	12,22 Km ²	250,82 ab./Km ²
Melendugno	9894 ab.	91,06 Km ²	108,7 ab./Km ²
Vernole	7409 ab.	60,57	121,46 ab./Km ²
Totale	20368 ab.		
Provincia di Lecce		2.759,39	

2.3.3 Istruzione e occupazione

Il livello di istruzione di una popolazione è un importante indicatore dello sviluppo sociale di un territorio, che può determinare conseguenze sullo sviluppo economico; in effetti è dimostrabile la stretta correlazione tra la ricchezza prodotta e il grado di scolarizzazione superiore o università di un contesto. Da questo punto di vista il territorio dell'Unione non presenta condizioni di particolare svantaggio rispetto ad altre zone della regione Puglia , alla luce di valori sostanzialmente in linea con quelli regionali e abbastanza omogenei tra i diversi comuni.

Tabella livelli di istruzione (valori assoluti)

Comune	Laurea	Diploma Istr.Sup.	Diploma Istr. inf.	Licenza elementare	Alfabeti senza titolo di studi	Analfabeti
Castrì	169	600	951	750	353	70
Melendugno	590	2297	2252	2408	935	178
Vernole	443	1559	2207	1880	811	158

Tabella livelli di istruzione (percentuali)

Comune	Laurea	Diploma Istr.Sup.	Diploma Istr. inf.	Licenza elementare	Alfabeti senza titolo di studi	Analfabeti
Castrì	5,9	20,80	32,9	25,9	12,2	2,3
Melendugno	6,3	24,6	31,5	25,7	10	1,9
Vernole	6,3	22,1	31,3	26,6	11,5	2,2

In riferimento alle strutture educative l'area del PIST ha una dotazione che si ferma agli Istituti di scuola Media Inferiore, di questi ha una buona quantità di strutture, anche per la necessità di servire di edifici scolastici i diversi nuclei urbani presenti, infatti n°3 Istituti di scuola media inferiore sono collocati nei comuni di Castrì di Lecce, Melendugno e Vernole e n. 2 nelle frazioni di Borgagne e Strudà. Tralasciando le Scuole Elementari che occorre dire sono presenti in tutti i nuclei abitati, un indicatore sociale, importante soprattutto per la definizione della dotazione di servizi di una realtà urbana, è costituito dalla presenza delle Scuole Materne e soprattutto dagli Asili Nido. Nel contesto di riferimento sono presenti nel n° 5 Scuole Materne nel Comune di Vernole, n. 2 Scuole Materne nel Comune di Melendugno ed una nel Comune di Castrì di Lecce.

La struttura occupazionale tra i comuni che compongono l'Unione, sia dal punto di vista quantitativo che dei settori di impiego, presenta criticità superiori sia rispetto alla Provincia

di Lecce che all'intera Regione Puglia. Il tasso di disoccupazione, in tutti e tre i Comuni è superiore ai valori complessivi della Provincia e della Regione e valori più elevati si riscontrano per le fasce giovanili della popolazione (15-24 anni).

FORZA LAVORO

Comune	Occupati	Casalinghe	Agricoltura	Industria	Terziario	Forza Lavoro
Castri di Lecce	863	223	96	244	523	1063
Melendugno	2902	725	651	592	1659	3627
Vernole	2259	564	323	522	1414	2823

3 PROSPETTIVE PROGRAMMATICHE: VISIONE E INDIRIZZI PER IL PIST

3.1 Sistema integrato città- campagna - costa e patrimonio ambientale.

Indirizzo fondamentale su cui si baseranno i contenuti del Documento Programmatico Preliminare è quello di creare legami tra i tre comuni dell'Unione e tra questi e il territorio, in modo da rendere sistemiche le reciproche interrelazioni, attraverso una intensa rete di rapporti materiali e immateriali a partire dai punti forti rilevabili nel contesto.

L'ambito della co-pianificazione, "Terra di Roca" è costituito da un territorio omogeneo non solo per le caratteristiche geofisiche, ambientali, naturali ma soprattutto per le connotazioni storiche, culturali, di organizzazione economica e sociale. E' un territorio in gran parte caratterizzato dalla presenza di una campagna particolarmente estesa e storicamente ed economicamente strutturata e infrastrutturata, ricca, a ben guardare, di componenti insediativi ed emergenze storiche (chiese rupestri, elementi preistorici, masserie), dalla presenza di una fitta rete di nuclei urbani storici che portano in se elementi stratificati di una possibile nascita e identità comune,

dal rapporto consolidato con i territori costieri, fortemente diversificati e ricchi di luoghi naturali e di altri piu' antropizzati carichi di strutture e infrastrutture destinate al turismo.

Questo insieme di fattori comuni costituiscono la principale specificità sulla quale puntare per pianificare e programmare lo sviluppo unitario di un territorio che appare rarefatto e scoordinato, avviando un percorso comune che punti ad un rinnovato e duraturo equilibrio (insediativi, sociale ed economico) tra dimensione urbana, dimensione rurale e ambiente costiero.

Si tratta quindi di preservare, consolidare e ristrutturare l'ambito complessivo attraverso lo sviluppo delle risorse principali, contrastando le attuali condizione di disaggregazione, e cogliendo l'occasione dell'aggregazione amministrativa, come occasione per la valorizzazione delle potenzialità, riattivando e reinventando originarie connessioni che tradizionalmente hanno legato i diversi centri urbani e le componenti storico - culturali dell'intero territorio.

L'obiettivo generale della rigenerazione appare quindi sintetizzabile nelle seguenti linee strategiche:

Riduzione delle distanze fisiche tra i vari centri urbani, tra i centri urbani e la campagna, tra questi e la costa sviluppando reti immateriali di relazione e ponendo particolare attenzione alla valorizzazione delle connessioni viarie e ambientali;

Recupero dei centri storici a partire dalla riqualificazione del tessuto edilizio (delle emergenze monumentali, delle corti e vicoli testimonianza di insediamenti storicizzati, spazi aperti con funzioni di servizio) e la costituzione di una rete immateriale di connessione tra essi;

Potenziamento del sistema di strutture e infrastrutture dell'ambiente costiero costruito (Water Front, accessi al mare per la balneazione, spazi di sosta tempo libero, parcheggi), riqualificazione dei percorsi naturalistici costieri, previsione di percorsi controllati per la fruizione di parchi naturalistici e degli ambiti ecologici;

Riqualificazione della campagna come luogo del vivere sostenibile, riattivando il patrimonio diffuso di manufatti e residenze rurali, storiche, religiose, sia al servizio dello sviluppo di un rinnovato sviluppo agricolo che in relazione al recupero e alla valorizzazione paesaggistica e ambientale;

Rafforzamento dell'attrazione turistica del territorio "interno" mediante la promozione di percorsi naturalistici, storici, religiosi, di manifestazione e eventi in grado di identificare l'ambito come polo del turismo diffuso, stimolare la de-localizzazione della ricettività e dell'intrattenimento e la proposizione in ogni momento dell'anno di occasioni per il prolungamento la stagione turistica.

Creazione di un volano per lo sviluppo dell'economia locale e del patrimonio umano, di occasioni di nuova occupazione, correlate soprattutto alla gestione delle attività stimulate dalla nuova programmazione.

Obiettivo del programma, dunque, sarà quello di creare un sistema capace di integrare città, campagna, costa e patrimonio storico naturalistico ambientale, con evidenti vantaggi rivolti verso l'interno a beneficio diretto degli abitanti e dell'economia locale e verso l'esterno a beneficio dei fruitori di una rinnovata e organizzata struttura economica, culturale e turistica.

Questa generale impostazione si potrà allora sostanziare, soprattutto nella fase di avvio del programma, *nel recupero sistematico e coordinato dei nuclei storici* (in contrasto al loro abbandono) e degli elementi monumentali interni (castelli, palazzi nobiliari, edifici religiosi storici) indiscutibili veicoli di attrazione dei flussi turistici, connessi utilizzando le infrastrutture disponibili (viabilità rurale, viabilità intercomunale), *creazione di percorsi e circuiti culturali tra i beni del patrimonio* archeologico, preistorico, degli edifici religiosi mete di pellegrinaggi, delle residenze rurali connessi attraverso viabilità rurale disponibile (percorsi e sentieri ciclo pedonali, corridoi ecologici), tutto in sinergia con l'ampio

potenziale del paesaggio costiero ad incremento della già consistente attrattiva turistica e in alternativa alla forte concentrazione di questa parte di territorio, creazione di una rete informatica e di elementi immateriali (servizi alla cittadinanza, attività formative, informative e promozionali). per la realizzazione di un sistema territoriale in evoluzione e in grado di auto alimentarsi e auto potenziarsi come circuito ambientale ecologico naturalistico e culturale ed economico sociale integrato.

La prospettiva di una rete di connessioni e tra i vari territori, ben si coniuga con la messa a punto di nuovi strumenti e nuovi metodi di conoscenza e valorizzazione del patrimonio paesaggistico in rapporto allo sviluppo locale ecosostenibile, alla formula ecomuseale avviata in altre realtà del Salento, all'interno del processo costitutivo del P.P.T.R., e potrebbe rappresentare una ulteriore occasione di sviluppo del territorio.

La proposta di sperimentare una prospettiva ecomuseale, in una fase successiva all'avvio del programma, finalizzata ad affermare nuovi significati e nuovi valori del paesaggio, contribuendo alla identificazione delle popolazioni con il proprio territorio, inteso come spazio di incontro con gli ospiti temporanei dei territori dell'Unione, intende avviare la creazione di una rete locale di esperienze di cittadinanza attiva, tendente a promuovere il patrimonio culturale sociale e ambientale, in una dimensione prevalentemente immateriale, a beneficio della popolazione locale, innescare processo di cooperazione e scambio anche all'interno delle stesse comunità e allo stesso tempo creare sinergie con il comparto turistico ed economico, con particolare attenzione all'ambiente e alla promozione di logiche di sostenibilità.

La sperimentazione di una nuova formula di turismo, complementare alla rigenerazione territoriale, si basa sulla formazione di un sentimento di identità dei residenti, sulla soddisfazione di una relazione emotiva e sensoriale tra i luoghi, le situazioni e gli abitanti, sulla promozione di dinamiche sociali positive, nelle quali l'ospitante e l'ospite dialogano in una esperienza totalizzante e coinvolgente. Ciò comporterà l'affermazione di una forma di partecipazione diffusa al governo del territorio, ai temi della sostenibilità, sino alla sperimentazione di nuovi processi gestionali.

Questa proposta di sperimentazione è da considerarsi come effetto conseguente al processo di rigenerazione e non come volano. L'investimento sul territorio e sulle popolazioni rimane la leva iniziale dell'azione di rigenerazione in grado di portare visibili benefici.

3.2 Descrizione degli ambiti di intervento

In coerenza con quanto emerso dall'analisi delle componenti strutturali è possibile individuare 6 ambiti di intervento per il Piano Integrato di Sviluppo Territoriale, all'interno dei quali sarà possibile definire le strategie di intervento per l'attuazione della rete di connessioni (percorsi) tra i nuclei e i paesaggi del contesto, in grado di animare l'economia e di indurre a uno sviluppo più equilibrato del territorio.

Gli ambiti di intervento previsti sono:

- Ambito **A** ***I nuclei storici***
- Ambito **B** ***La città contemporanea***
- Ambito **C** ***Il paesaggio costiero***
- Ambito **D** ***Il paesaggio rurale***
- Ambito **E** ***Il patrimonio immateriale***

3.2.1 Ambito A - I nuclei storici

Questo ambito riferito all'intero territorio dell'Unione, comprende un insieme che per la presenza di beni culturali di ogni tipo e di ogni epoca che lo compone (chiese, castelli, masserie, torri costiere ed avvistamento), per la complessità e le stratificazioni che li caratterizzano possono essere considerati come sistema, all'interno del quale si possono cogliere fattori coevolutivi che nel tempo hanno legato il patrimonio culturale e ambientale di ciascuno e essi e tra loro insieme, che rientrano perfettamente nell'accezione di sistema territoriale da disciplinare all'interno del P.P.T.R. Obiettivo profondo del processo di co-pianificazione avviato, sarà quindi quello di promuovere il riconoscimento dell'identità paesaggistica e culturale tra la pluralità di nuclei appartenenti al contesto, connotandoli come sistema insediativo storico e promuovendo le relazioni di reciprocità e complementarietà di esso con il paesaggio costiero.

Nello specifico di ciascun nucleo storico, tali contesti coincidenti spesso con le parti delimitate come zona A tradizionalmente intesa, non tengono in conto delle espansioni adiacenti ai nuclei più antichi che spesso conservano gli stessi caratteri e di luoghi storicizzati autonomamente sorti anche a distanza. Ai fini di questa pianificazione saranno ambito di intervento i contesti urbanizzati di interesse pubblico e il loro intorno, gli edifici storici e i loro ambiti, il tessuto edilizio anche di privati.

L'ambito così inteso sarà oggetto delle azioni del PIST, da recuperare e rifunzionalizzare come contenitori di attività economiche, sociali e culturali, capaci di attivare processi

indotti di rigenerazione in linea con gli obiettivi del presente D.P.P. anche attraverso il coinvolgimento di privati in interventi coordinati di recupero del patrimonio abitativo, di revisione della viabilità interna ai nuclei storici, spesso interrotta da lotti interclusi, o di variazione di destinazioni d'uso compatibili con i caratteri morfologici dell'edificato. Eventuali aree piu' specifiche potranno essere individuate e soggette a studi piu' complessi e a Programmi Integrati di Rigenerazione Urbana.

3.2.2 Ambito B - La città contemporanea

Questo ambito si riferisce al tessuto urbano compreso tra le parti di città urbanisticamente definite e la campagna includendo parte di essa, sono aree urbane di transizione in corso di formazione, con confini indefiniti tra città e campagna. Il PPTR fornisce una classificazione morfotipologica delle urbanizzazioni contemporanee, e per ogni ambito definisce obiettivi di qualità, azioni, progetti e politiche (Linee guida del Patto Città Campagna). In questi luoghi, lì dove non correttamente pianificati, si verificano le maggiori criticità paesistiche e ambientali, (occlusione della percezione della città antica e moderna, decontestualizzazione delle tipologie edilizie e urbanistiche, spazi aperti interclusi, ecc.) sono quelli maggiormente carichi di contraddizioni e bisogni, spesso luoghi di disaggregazione anche sociale. Su queste aree, l'intervento del PIST, assume un carattere progettuale, integrando azioni sugli spazi aperti a carattere multisettoriale con azioni di riqualificazione e ricostruzione paesistico ambientale degli spazi costruiti, si potranno definire specifiche perimetrazioni per ciascun comune e precisare linee guida e di programma piu' puntuali con specifici piani di dettaglio.

Per sviluppare azioni su questi spazi, assume particolare importanza anche l'organizzazione degli spazi agricoli limitrofi, e la pratica dell'agricoltura legata al concetto di "multifunzionalità", in tale contesto essa viene chiamata ad assolvere non solo il compito di produzione di qualità alimentare, ma anche di miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica, di produzione energetica, di attuazione di sistemi economici a base locale (reti corte di produzione e consumo, "ettaro zero") divenendo elemento decisivo nella riqualificazione della periferia.

In questo ambito obiettivi del PIST possono essere:

- Potenziare il sistema dei servizi e l'organizzazione degli spazi pubblici di prossimità e comunitari;

- Ripensare e progettare gli "spazi aperti periurbani" come spazio pubblico comunitario, luogo di scambio alimentare, ricreativo, fruitivo tra città e campagna.
- Potenziare la multifunzionalità delle aree agricole, migliorando la capacità delle funzioni agricole e degli agricoltori con un progetto culturale ed economico innovativo.

3.2.3 Ambito C - Paesaggio costiero

Questo ambito è caratterizzato da un paesaggio diversificato, con luoghi carichi di connotazioni specifiche (aree fortemente urbanizzate, aree ad alta naturalità, aree ad alta fruizione e attrazione turistica) e geograficamente distinto. Peculiarità che facilita la suddivisione per aree di intervento con specifiche strategie di pianificazione e sviluppo per ciascuna di esse.

Questo ambito ha subito, in questi ultimi anni, un processo di profonda trasformazione ambientale, urbana e paesaggistica, provocata dallo sviluppo del turismo di massa, dalle seconde case, da processi edificatori di tipo lineare sulla fascia costiera, al limite delle aree di demanio, con tipologie edilizie e urbanistiche decontestualizzate; forti squilibri tra urbanizzazioni e servizi aggravati da presenza di abusivismo edilizio, dallo sviluppo della portualità turistica. Fenomeni questi, che hanno occupato non poco le amministrazioni locali, anche con l'impegno di ingenti risorse economiche per far fronte, alle emergenze, soprattutto nel campo della difesa del suolo e delle risorse idriche.

In ogni caso, il ritardo storico dello sviluppo turistico delle coste pugliesi in generale, così come evidenziato negli obiettivi strategici del PPTR, può essere considerato una risorsa per il futuro, una preziosa unicità proprio per l'alto grado di conservazione degli altri ambiti costieri presenti nel territorio oggetto di studio.

Infatti, accanto a fenomeni di forte antropizzazione, in modo segmentato, in un susseguirsi di pieni e di vuoti, si incontrano spazi con valenze naturalistiche alte e paesaggi di grande bellezza, alcuni occorre dire, più esposti e più soggetti all'azione umana, altri più salvaguardati, anche perché difficilmente fruibili. Tutte le aree, che per vocazione, sono destinate alla balneazione e, in tutti i periodi dell'anno, alla pesca da diporto, sono maggiormente esposte all'attraversamento con veicoli, al "parcheggio selvaggio", senza distinzione di ambienti (macchie, pinete, dune).

Obiettivi e azioni da sviluppare in questo ambito, proprio per la segmentazione dei contesti, possono essere distinte per aree:

Aree degli insediamenti turistico-ricettivi costieri. In queste aree di nuova formazione, occorre migliorare la qualità paesaggistica, urbana e architettonica, anche per migliorare l'offerta turistico-ricettiva e accrescere la dotazione di servizi turistici di qualità, gli spazi pubblici e le infrastrutture per il tempo libero. Obiettivi da attuare attraverso al riqualificazione delle strade litoranee concepite come elementi di qualità urbana e architettonica intorno a cui organizzare sistemi di spazi ed attrezzature ad uso collettivo, la progettazione di spazi verdi pubblici, preferendo l'impiego di specie arboree autoctone ed includendo aree di naturalità preesistenti e lembi del paesaggio rurale ormai intercluso, la valorizzazione degli insediamenti delle marine storiche, come elementi di maggiore riconoscibilità rispetto ai nuovi insediamenti, riorganizzazione del sistema di mobilità nei periodi estivi, prevedendo la pedonalizzazione dei lungomari, la creazione di parcheggi alle spalle delle marine , il bike sharing.

Aree della balneazione. In questo ambito occorre garantire la fruizione pubblica delle aree ad alto valore paesaggistico e fruitivo (spiaggia, scogliera, costa rocciosa bassa) e l'accessibilità anche ai diversamente abili. Dotare tutta la fascia di spazi strategici destinati al parcheggio arretrati rispetto alla costa, al fine di evitare l'uso per la sosta di entrambi i lati delle strade litoranee, delle parti di scogliera accessibili, composte di roccia tenera facilmente frantumabile e dilavabile per azione delle piogge, impedire la formazione di "tratturi" e corsie veicolari, realizzare in prossimità delle aree di compluvio delle acque piovane provenienti dall'interno, sistemi di scolo in mare, non superficiali, spesso causa di erosione di tratti costa, di sgretolamento e crollo. Intervenire con progetti di valorizzazione del paesaggio delle strade litoranee costiere con percorsi ciclo pedonali per la fruizione lenta del litorale, ricostruzione di ambienti naturali, segnalazioni e cartellonistica, e progetti di riqualificazione delle reti di bonifica idraulica, prevedendo la naturalizzazione delle sponde dei canali, dei bacini artificiali e dei percorsi come microcorridoi ecologici multifunzionali.

Area degli insediamenti marini storici. Queste aree non costituiscono un vero e proprio ambito spaziale unico, sono caratterizzate dalla presenza di emergenze architettoniche storiche, quali torri di avvistamento e di difesa, fari comprensivi degli spazi di pertinenza, grotte marine carsiche, insediamenti preistorici e rupestri, tutti elementi che necessitano di interventi di tutela, di recupero e valorizzazione anche mediante il loro inserimento in un circuito naturalistico – culturale, segnalato da cartellonistica informativa, che ne favorisca la conoscenza e induca ad una attenzione e ad un interesse condiviso per la loro salvaguardia e conservazione. In tale ambito si inserisce l'area archeologica di

Roca, che può costituire attrattiva particolare, per le implicazioni storiche e i riferimenti al territorio e alla nascita delle comunità presenti nel territorio del PIST **"Terra di Roca"**.

Aree ad alto grado di naturalità. Salvaguardia di questi ambiti caratterizzati dalla presenza di vaste aree di naturalità, di paesaggi naturali e rurali storici, e tutela attiva dei sistemi di aree umide costiere quali siti di rilevanza internazionale, obiettivi questi, sostenuti da una valorizzazione degli stessi mediante la realizzazione di percorsi, spazi di sosta, punti di ricreazione e ristoro al fine di favorire la fruizione controllata e la conoscenza dei luoghi, spesso interdetta dall'inaccessibilità.

Un obiettivo fondamentale del PIST, riferito a questo particolare ambito, dovrà essere quello di integrare la costa all'entroterra, l'alto patrimonio costiero oggetto di enormi flussi turistici stagionali, con un entroterra meno conosciuto ma ricco di elementi paesaggistici e culturali che hanno bisogno di diventare noti e di affermarsi, organizzati e arricchiti di servizi per essere messi in grado, se non di ridistribuire i flussi turistici, quanto meno di scaricare la costa, nei periodi di massimo concentrazione, e de-localizzare la ricettività.

A questo possono concorrere oltre alla valorizzazione dei centri interni, di cui si è già detto, progetti di riqualificazione paesaggistica delle "strade – pendolo" di collegamento trasversale tra costa e centri storici sub costieri interni, delle strade del paesaggio costiero profondo, della viabilità minore storica e rurale tra costa e immediato entroterra.

3.2.4 Ambito D - Paesaggio rurale

Questo ambito, insieme a quello dei nuclei storici, rappresentano i luoghi che custodiscono i processi di territorializzazione e di trasformazione di lunga durata che hanno costruito l'identità del contesto territoriale, che meglio conservano i valori patrimoniali, gli elementi, le strutture, le emergenze architettoniche, naturalistiche e una fitta rete di testimonianze dell' antropizzazione umana.

Questi sono i luoghi da promuovere cercando di dar vita a percorsi culturali, museali, naturalistici, artigianali, rivolgendosi sempre più ad un turismo attento alla ricerca di un rapporto più genuino con i luoghi. Obiettivo di una fruizione lenta e diffusa di questi paesaggi dovrebbe sostituire la tendenza del turismo concentrato sui luoghi noti e pubblicizzati, che trascurava tutta una serie di paesaggi rurali storici, affascinanti e poco compromessi, testimonianze architettoniche e suggestioni storiche di lunga durata, da far conoscere attraverso percorsi "alternativi e personalizzati".

Nello specifico questo ambito coincide con la campagna, caratterizzato come paesaggio agrario prevalentemente coltivato, servito da una fitta rete di viabilità extraurbana rurale

in buono stato di conservazione, evidente segno di attenzione pubblica e dedizione dei privati all'attività agricola. Arricchito dalle componenti diffuse della città storica, cioè di quelli elementi presenti nel territorio rurale testimonianze di preesistenze e modi di vivere (masserie) i parte riconvertite a nuove funzioni, prevalentemente turistiche, di elementi con valenza architettonica e culturale (opifici storici anche ipogei, chiese e residenze di culto) spesso in stato di abbandono o degrado, di elementi con valenza naturalistica quali grotte, boschi, biotipi inseriti nella pianificazione sopraordinata regionale;

3.2.5 Ambito E - Patrimonio immateriale

Ambito di intervento immateriale del PIST è costituito dalle risorse umane presenti nel territorio, intese come abitanti e cittadini, come organizzazioni sociali e territoriali, organizzato nelle forme tradizionali di operatori pubblici e forze sociali, imprese, cooperative, organizzazioni imprenditoriali nel campo dell'edilizia, del commercio e dei servizi, nel volontariato sociale.

Ogni obiettivo da perseguire in ciascun ambito è da considerarsi imprescindibile dal coinvolgimento di questi settori di società, dai soggetti privati e degli abitanti più in generale; tanto come beneficiari o gestori dei servizi da insediare che come soggetti attuatori e destinatari delle politiche di miglioramento della qualità abitativa. Lo scopo della partecipazione è la costruzione di una riconoscibilità dei residenti negli spazi dove abitano, vivono e discutono, di creare un'identità legata alla qualità dei luoghi capace di far sentire a tutti la singola responsabilità nel processo di trasformazione , rigenerazione e gestione della cosa pubblica.

3.3 Gli Obiettivi Strategici generali e specifici

Gli obiettivi generali del piano scaturiscono direttamente da quanto emerso dall'analisi del contesto e dai contributi di conoscenza derivanti processo di partecipazione attuato, saranno diretti al superamento delle criticità riscontrate e mireranno ad individuare una strategia di sviluppo territoriale sostenibile e compatibile con i caratteri propri del contesto territoriale e , in particolare di ciascun ambito individuato. La pianificazione delle strategie di sviluppo, sarà coerente ai principi della legge regionale n° 21/2008, e sarà definita in coerenza con la pianificazione di grado superiore.

Sul piano territoriale le idee guida generali di sviluppo saranno incentrate sul potenziamento delle connessioni tra aree urbane, ambito rurale e ambiente costiero. Il recupero e consolidamento delle relazioni tra questi ambiti, che per anni hanno convissuto in equilibrio tra loro, interrotto da uno sviluppo il più delle volte distorto degli ultimi decenni, rappresenterà il fondamento per la definizione di un modello sostenibile, praticabile e si auspica anche durevole nel quale, società, ambiente, cultura, e attività economiche potranno integrarsi per garantire benessere nella popolazione migliorando gli standard di qualità della vita.

Pertanto gli obiettivi strategici che determineranno la pianificazione di lungo periodo possono essere sintetizzati in 5 punti.

- *OS 01 – Costruire una rete di relazioni tra i nuclei urbani, indirizzata a strategie di sviluppo comune;*
- *OS 02 – Recuperare e valorizzazione degli ambiti urbani storici e del paesaggio rurale;*
- *OS 03 - Accrescere l'interesse per l'intero territorio potenziando e innovando le relazioni con l'ambiente costiero fortemente attrattivo ;*
- *OS 04 – Riquilificare, valorizzare e, ove necessari, riprogettare le aree costiere;*
- *OS 05 – Valorizzare delle risorse umane e il patrimonio sociale ed economico.*

Definita la strategia programmatica complessiva e di lungo periodo, si possono definire gli obiettivi specifici e linee di intervento riferibili all'intero territorio dell'Unione e a ciascun ambito individuato.

Linea di intervento 1 - Riquilificare l'ambito dei nuclei storici potenziando le connessioni materiali e immateriali;

Linea di intervento 2 - Potenziare e completare il sistema infrastrutturale e di servizi nei nuclei urbani, riquilificazione delle periferie

Linea di intervento 3 - Potenziare il sistema di strutture e infrastrutture dell'ambito costiero in connessione con il paesaggio interno;

Linea di intervento 4 - Rigenerare il paesaggio rurale storico (patrimonio paesaggistico e architettonico diffuso) per rafforzarne l'attrazione turistica in un'ottica di interscambio con l'ambito costiero;

Linea di intervento 5 - Valorizzare il patrimonio umano e sociale ed economico locale;

Nel quadro descrittivo delle *linee di intervento* saranno *differenziate* quelle *programmatiche*, che derivano direttamente dall'analisi conoscitiva effettuata sul territorio e dalla manifestazione di intenti e contributi di conoscenze provenienti dal processo di partecipazione organizzato, e le *azioni di intervento in fase di avvio*, che si riferiscono agli interventi di prima necessità giudicati prioritari, o prosieguo di interventi già avviati, che si ritengono in grado di fungere da volano per il rilancio del processo di riqualificazione e valorizzazione dei patrimoni paesaggistici, culturali e sociali del territorio considerato.

3.4 Linee di intervento e azioni pubbliche integrate per l'avvio

In coerenza con lo studio preliminare del sistema territoriale dell'Unione dei comuni "Terre di Acaja e di Roca", con gli obiettivi di base del processo di pianificazione intercomunale avviato, in coerenza con quanto risultante dal contributo di partecipazione espresso nelle varie sedi di confronto e dai risultati dell'indagine sulle aspettative di miglioramento dell'ambiente urbano, paesaggistico e sociale manifestate dai privati cittadini, associazioni, componenti politiche, categorie professionali e imprenditoriali è possibile, già in questa fase preliminare, definire alcune azioni integrate di start-up all'interno di linee di intervento, con le quali dare avvio all'attuazione e alla verifica in itinere della visione più ampia e meglio articolata che il PIST sarà demandato ad affinare ed approfondire.

3.4.1. Linea di intervento 1 - Riqualificare l'ambito dei nuclei storici potenziando le connessioni materiali e immateriali

Riqualficazione dei centri storici e loro intorno e delle preesistenze di pregio storico culturale interne ai centri dei 9 nuclei urbani dell'Unione dei comuni, realizzazione di una rete di connessioni e di servizi.

L'area oggetto di studio, come già detto, è caratterizzata dalla presenza di nove nuclei abitati e di altrettanti centri storici all'interno dei quali sono localizzati edifici di interesse storico e architettonico in grado di esercitare forti attrazioni. Tali centri, nonostante l'attenzione di parte delle popolazioni e del mondo culturale, non sono stati oggetto di politiche e conseguenti interventi di salvaguardia, ad eccezione di pochi edifici, (esempio Castello di Acaja), che, per l'importanza di testimonianza territoriale sovra-comunale, hanno avuto interventi di rigenerazione, riqualficazione e restauro, e assegnazione di nuove funzioni. Tutti e 9 centri storici sono carenti di servizi, in larga parte abbandonati, privi di spazi collettivi, e, anche se sono stati dotati di servizi infrastrutturali per gli *abitanti resistenti* (reti di acquedotto, elettriche, fognanti) la loro realizzazione si è rivelata spesso dannosa dal punto di vista della conservazione del "paesaggio", perché ha manomesso testimonianze del vissuto storico di ciascuno di essi: *rimozione di pavimentazioni in pietra, di paracarri, apposizione di reti elettriche e telefoniche ancorate alle facciate, creazione di armadietti per i vari servizi elettrici, idrici ecc.*

Per tale motivo, nella fase di avvio si intende puntare su interventi di recupero di questo grande patrimonio nel suo insieme, di riqualficazione dei centri (soprattutto della viabilità fortemente marcata dai processi di realizzazione delle reti infrastrutturali), delle emergenze storico-architettoniche, anche se diversamente collocate e del loro intorno, di adeguamento degli abitati, almeno nelle parti pubbliche, (interramento di reti per liberare le facciate, intervento anche su enti fornitori di servizi per collocare diversamente le apparecchiature di controllo dei consumi, arredo urbano). Accanto a questo, sempre nella fase di avvio, si intende creare una rete di connessioni e di servizi di scala territoriale, sia per mettere in correlazione le popolazioni locali, sia come potenziali poli di attrazione, in grado di ampliare la conoscenza e la divulgazione delle alte valenze storico - paesaggistiche dei luoghi, come auspicato da quanti hanno partecipato alla fase di ricognizione e studio e dai loro contributi di conoscenza e manifestazioni di interesse.

In questa ottica è conseguente considerare i nove nuclei e i vari edifici storici di interesse pubblico sui quali intervenire, come nodi centrali di un sistema diffuso sul territorio dei quali organizzare una gestione unitaria e coordinata così da progettare una rete immateriale fortemente connessa tra di essi.

Azione di Intervento 1.1

Intervento programmatico pubblico nel centro storico

Questa azione è diretta alla riqualificazione del centro storico dei 9 nuclei urbani in continuità con azioni già intraprese ; sono previsti i seguenti interventi:

Castri di Lecce: Riqualificazione del Centro Storico di Castri, Piazza Municipio.

Risanamento valorizzazione e fruizione del patrimonio storico culturale
(rif.Scheda 011)

Recupero e valorizzazione del Palazzo Ducale via G. Vernazza,
(rif.Scheda 012)

Melendugno: Riqualificazione del Centro Storico di Melendugno, (rif.Scheda 007)

Recupero, riqualificazione e rifunzionalizzazione del Castello D'Amelj da destinare a Museo Archeologico connesso con l'area Archeologica di Roca e creazione del Parco Urbano (rif.Scheda 075)

Riqualificazione piazza Castello riprogettazione delle facciate e rifunzionalizzazione del luogo (rif.Scheda 006)

Recupero, risanamento valorizzazione e fruizione della Torre Colombaia
(rif.Scheda 062)

Recupero, risanamento valorizzazione e fruizione della chiesetta di San Biagio (rif.Scheda 061)

San Foca: Riqualificazione della marina di San Foca (rif.Scheda 057)

Borgagne: Riqualificazione del centro urbano (rif.Scheda 001)

Recupero e valorizzazione del Castello Petraroli (rif.Scheda 076)

Completamento dell'interventi per il restauro e recupero del Palazzo Sciurti e del frantoio semiipogeo via Lecce, (rif.Scheda 002)

Vernole: Riqualificazione del centro urbano (rif.Scheda 018)

Acaya: Riqualificazione del centro urbano (rif.Scheda 019)

Recupero e valorizzazione ex Convento dei Francescani convento Santa Maria degli Angeli (rif.Scheda 017)

Acquarica: Riqualficazione del centro urbano (rif.Scheda 020)

Pisignano: Riqualficazione del centro urbano (rif.Scheda 022)
Riqualficazione area circostante chiesa Materdomini e Menhir Materdomini nel centro storico; (rif.Scheda 024)

Strudà: Riqualficazione del centro urbano, piazza Chiesa (rif.Scheda 023)

Vanze: Riqualficazione del centro urbano (rif.Scheda 021)
Riqualficazione dell'area adiacente monumentale di ingresso "Porta Terra" (rif.Scheda 025) .

Azione di Intervento 1.2

Recupero e riqualficazione del patrimonio abitativo minore (pubblico – privato)

Questa azione di intervento coinvolge in uno sforzo comune amministrazione pubblica, privati cittadini, associazioni, categorie professionali e imprenditoriali nell'obiettivo comune di migliorare la qualità urbana dei nuclei storici per contrastare l'abbandono non sono del patrimonio abitativo ma l'allontanamento da un patrimonio culturale e sociale, che per secoli è stato l'elemento costitutivo delle collettività, della coesione e di condivisione di stili e modi di vivere e anche di linguaggio.

Questa iniziativa di rigenerazione e riqualficazione non può prescindere da una azione concertata tra tutti i soggetti interessati in uno sforzo comune teso al miglioramento della qualità di vita dei centri urbani capace di coniugare le nuove esigenze indotte dai mutamento sociali economici e culturali, con le qualità del vivere tradizionale.

Azioni pubbliche previste nella fase di avvio

Prima iniziativa da intraprendere in questa fase di avvio è la costituzione di un *laboratorio intercomunale*, nel quale siano rappresentati i 3 comuni dell'Unione da componenti tecnico amministrative, e con l'obiettivo di assolvere ai vari compiti che la concertazione partecipata delle linee di intervento pubblico-privato richiede di assolvere.

Il laboratorio coordinerà la redazione partecipata di appositi *Regolamenti di attuazione della rigenerazione*, provvederà alla sensibilizzazione verso in metodo della *concertazione partecipata* pubblico - privato per intraprendere interventi di riqualficazione e assegnazione di nuove funzioni al patrimonio storico edificato minore, attraverso variazioni

di uso compatibili con l'obiettivo di incremento dei luoghi di accoglienza delle reti immateriali, con l'obiettivo di espansione della ricettività alternativa a quella concentrata sulla costa, con l'obiettivo di recupero di attività artigianali in estinzione e di nascita di nuove attività giovanili sulla spinta delle attente politiche regionali di incentivazione; fornirà supporto per la gestione tecnica e finanziaria degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria ai residenti, alle imprese ed ai professionisti; fornirà supporto alla individuazione, programmazione e attuazione di pianificazioni particolareggiate di ambiti, in riferimento alle norme e alle iniziative esistenti ed in itinere in scala di pianificazione superiore.

Al laboratorio potranno affiancarsi associazioni o gruppi di volontariato urbano, tecnico amministrativo, delle professioni e dei mestieri, cioè risorse umane che vogliono impegnare il proprio tempo libero e le competenze per il superamento del disagio urbano, ai quali le amministrazioni locali si impegneranno a fornire sistemazione logistica ed eventuali mezzi tecnici per l'attuazione pratica e avranno l'obiettivo:

- di trasmettere i mestieri artigianali nel campo delle manutenzioni ordinarie, straordinarie e del restauro, avviando, preparando e specializzando giovani artigiani e professionisti per le attività di recupero del patrimonio materiale edificato e immateriale dei mestieri;
- Stimolare la sensibilità e il coinvolgimento di nuove generazioni verso la conservazione, e il recupero di patrimoni ambientali e sociali.

Azioni pubblico-privato previste nella fase di avvio

In tutti e 9 i nuclei abitati dei comuni dell'unione, a partire dagli anni '60, fino all'emanazione della Legge 457/78, che ha segnato l'inizio di un'attenzione specifica al risanamento dei centri storici, e fino all'assoggettamento delle azioni di modifica, demolizione e ricostruzione ai piani di recupero, c'è stata una vera e propria aggressione al patrimonio storico artistico dell'architettura minore. Abbiamo assistito:

- a demolizioni e sostituzione di parti anche molto importanti di architettura minore, delle quali ora conserviamo solo testimonianze quali: piccoli insediamenti di case a corte (Borgagne, Vernole), piccoli insediamenti di case a torre (Acquarica, Borgagne), di corti e case rurali intercluse (in tutti i comuni), testimonianze di insediamenti di popolazioni allontanatesi dalla costa per le continue incursioni di predoni (distruzione e abbandono di Roca), con culture autonome e diverse che

hanno creato nuclei a se stanti conservando le proprie tradizioni (nucleo urbano Ebraico di Castri);

- al rimaneggiamento e "ammodernamento" di parti consistenti del tessuto edificato storico, anche in periodi più recenti, e soprattutto in occasione di interventi di sopraelevazione, con l'introduzione eterogenea di stili, forme e materiali, che possono costituire un campionario di quanto in "uso" nei diversi momenti storici;
- all'abbandono di alcune tipologie di abitati, poco serviti, inadeguati allo sviluppo delle necessità di dotazione tecnologica, chiuse su se stesse e lontane dagli spazi di relazione;

L'intervento pubblico-privato in fase di avvio sarà concentrato sul recupero e riqualificazione delle testimonianze di architetture minori quali abitazioni storiche, antichi opifici testimonianza di una catena di attività indirizzate alla produzione di beni alimentari (forni, frantoi, cantine), su piccoli interventi di "sventramento" di lotti interclusi per ricongiungere strade interrotte che si addentrano negli isolati, fitte di immobili abbandonati perché carenti di servizi, inadeguati e poveri di relazioni sociali, al fine di razionalizzare la percorrenza pedonale abbreviando tragitti, favorire la percorrenza di vicoli, tipizzarli dal punto di vista architettonico accostandoli alle caratteristiche morfologiche dominanti nel contesto interessato;

Castri di Lecce: Recupero storico – architettonico testimonianza delle origini ebraiche del paese; (rif.Scheda 014)

Valorizzazione del patrimonio storico culturale delle testimonianze storiche di un'antica "divisione" Castrigaurino e Castrifrancone (rif.Scheda 014)

Salvaguardia dei beni architettonici esistenti, riqualificazione piazzetta Madonna della Luce e Menhir (rif.Scheda 016)

Realizzazione collegamento pedonale tra via Pascali e l'area della scuola materna e centro storico, (rif.Scheda 013)

Melendugno: Museo delle tradizioni e delle attività contadine nel Frantoio ipogeo e mulino presso Piazza San Francesco, (rif.Scheda 005)

Recupero delle corti nel centro storico di Melendugno (rif.Scheda 004)

Riqualificazione Piazza Pertini, progettazione delle facciate e rifunzionalizzazione del luogo; (rif.Scheda 010)

Rivivi il Centro Storico (rif.Scheda 009)

Collegamento piazza S. Pertini con area "centro commerciale,
(rif.Scheda 037)

Borgagne: Case a corte via Conciliazione Laterano; (rif.Scheda 008)

Vernole: Restauro e recupero funzionale area medioevale chiesa San Lorenzo;
(rif.Scheda 026)

Recupero e valorizzazione di fabbricato di antichissima costruzione via
Chiesa e Piazza Vittorio Veneto; (rif.Scheda 029)

Acquarica: Acquisizione recupero Castello; (rif.Scheda 028)

Recupero risanamento e valorizzazione Case a Torre; (rif.Scheda 031)

Acquisizione recupero e messa in rete dei frantoi ipogei, fosse granaie e
neviere ipogee (rif.Scheda 032)

Riqualificazione e recupero città Messapica "Lafranca" (rif.Scheda 077)

Strudà: Acquisizione recupero e rifunzionalizzazione del Convento dei Francescani
con inserimento biblioteca Euromediterranea per la Pace (rif.Scheda 027)

Acquisizione recupero e messa in rete dei frantoi ipogei, fosse granaie e
neviere ipogee (rif.Scheda 032)

Pisignano: Acquisizione recupero e messa in rete dei frantoi ipogei, fosse granaie e
neviere ipogee (rif.Scheda 032)

Vanze: Recupero e valorizzazione Fabbricato storico via Acaya, (rif.Scheda 030)

Azione pubblica di potenziamento del circuito per la mobilità dolce di collegamento dei nuclei storici (Percorsi dei centri storici)

La riqualificazione dei 9 nuclei storici, oggetto delle precedenti azioni di intervento, ben si coordina con gli obiettivi specifici riportati nel PPTR riguardanti la *valorizzazione della fruizione lenta dei paesaggi, mettendo in atto le infrastrutture necessarie a rendere percorribile e ospitale il patrimonio storico culturale, nella sua articolazione, complessità, differenziazione identitaria*. All'interno della rete di *strade-pendolo* che collegano le aree costiere in senso longitudinali alla costa e i centri interni e la costa in senso perpendicolare, sono individuabili dei percorsi-circuito stradali di *mobilità dolce* in grado di connettere significativamente, i centri minori storici rigenerati, alla rete ecologica utilizzando un sistema limitato e flessibile strade, importanti dal punto di vista naturalistico e di traffico limitato, perché utilizzato solitamente dagli abitanti locali per le interrelazioni tra i centri abitati. Un sistema definito limitato perché interessa una quantità minima di

strade di collegamento tra i centri urbani storici, riuscendo a connetterli tutti, e flessibile perché è possibile diversificare i percorsi- circuito, congiungendo gruppi contigui di nuclei storici in rapporto ai tempi di visita, agli interessi dei visitatori ai mezzi di locomozione scelti.

Il percorso individuato, che si propone a livello progettuale, oltre ai nuclei storici attraversa un territorio carico di emergenze storico- architettoniche, insediamenti rurali tipici, manufatti rurali e opifici storici di trasformazione dei prodotti agricoli, in grado di *far comprendere i processi di territorializzazione e di trasformazione di lunga durata che hanno costruito i quadri identitari* di questa parte del paesaggio Salentino, ed in particolare attraversa l'area dell'ecomuseo sperimentale del PPTR di Acquarica, l'area umida del parco naturale delle Cesine, l'insediamento di Roca Nuova, il parco Archeologico di Roca Vecchia. Il progetto dovrebbe riguardare la differenziazione delle corsie includendo una corsia ciclabile lungo le strade di più intenso traffico, individuando nodi di interscambio, spazi di sosta ricreativi , facilitazioni negli eventuali attraversamenti.

3.4.2 Linea di intervento 2 Potenziare e completare il sistema infrastrutturale e di servizi nei nuclei urbani, riqualificazione delle periferie

Azione di Intervento 2.1 Intervento pubblico nel sistema delle infrastrutture

L'intervento in questi luoghi richiede un impegno particolare alle amministrazioni pubbliche, in obiettivi di riqualificazione e rigenerazione rivolti soprattutto alle aree di recente urbanizzazione, di edilizia sociale convenzionata, alla dotazione di infrastrutture e servizi, di spazi collettivi, al miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti. Queste aree urbane periferiche o in corso di formazione, sono le più cariche di contraddizioni e bisogni e spesso luoghi di disaggregazione anche sociale.

In fase di avvio l'intervento sarà concentrato sul completamento delle reti infrastrutturali di servizio alle residenze, sulla sistemazione di spazi collettivi e ricreativi e attrezzati, come luoghi di socializzazione e scambio di relazioni.

Castri di Lecce: Riqualificazione edificio scuola materna ex mercato coperto; (Rif. scheda 040)

Realizzazione di collegamento viario tra circonvallazione e zona 167; (Rif. scheda 041)

Recupero della strada circonvallazione nel centro abitato; (Rif. scheda 042)

Realizzazione fogna bianca al servizio delle vie cittadine (Rif. scheda 043)

Recupero dell'area a verde attrezzato Parco Adriano Barbano; (Rif. scheda 044)

Struttura destinata a servizi religiosi e completamento urbanizzazioni area interna zona 167; (Rif. scheda 045)

Melendugno: Realizzazione passaggio sopraelevato pedonale e ciclabile per collegamento della zona B4 e Vicinale San Niceta; (Rif. scheda 035)

Sistemazione definitiva di piazza della "Focara" zona Peep; (Rif. scheda 038)

Realizzazione nuova area meritale (Rif. scheda 036)

Ampliamento e valorizzazione villa comunale; (Rif. scheda 044)

Borgagne: Realizzazione area a parcheggio e nuova viabilità di piano al servizio del centro urbano; (Rif. scheda 003)

Realizzazione di un'Area attrezzata per eventi e manifestazioni all'aperto c/o zona artigianale; (Rif. scheda 033)

Vernole: Riqualficazione asse viario dell'abitato nord; (Rif. scheda 047)

Completamento rete fognante nera nell'abitato; (Rif. scheda 049)

Completamento rete fognante nera nei centri abitati di Strudà, Acquatica di Lecce, Pisignano e Vanze; (Rif. scheda 050)

Completamento rete idrica nei centri abitati di Strudà, Acquatica di Lecce, Pisignano e Vanze; (Rif. scheda 048)-

3.4.3 Linea di intervento 3 Potenziamento del sistema di strutture e infrastrutture dell'ambito costiero in connessione con il paesaggio interno;

Riqualficare i e valorizzare il paesaggio costiero e creare rete di connessione per lo sviluppo turistico dell'ambito.

Il paesaggio caratterizzante dell'area del PIST è il paesaggio costiero, in esso si concentrano i maggiori interessi e le maggiori aspettative come *luogo delle possibilità di sviluppo*, l'investimento nella rigenerazione e potenziamento in questo territorio potrebbe innescare quei processi di accelerazione economica e di traino per l'intero contesto del PIST.

Come affermato in precedenza, questo ambito è caratterizzato da un paesaggio diversificato, con luoghi carichi di connotazioni specifiche in un alternarsi di pieni e di vuoti geograficamente distinti.

Seguendo idealmente da nord a sud, lo sviluppo della costa abbiamo un alternarsi di paesaggi, ciascuno dei quali richiama a politiche di pianificazione e ad obiettivi di salvaguardia, di riqualificazione e di rigenerazione generali e specifici differenti:

- il sistema di aree umide delle "Cesine" sito strategico di rilevanza internazionale per la sosta e la nidificazione dell'avio fauna,
- il sistema di spiaggia-duna-pineta con aree umide retrodunali,
- aree di pregio naturalistico utilizzate per la balneazione, per la presenza di calette sabbiose incastrate nella scogliera, esposte perciò a forti fenomeni di antropizzazione;
- aree interessate da intensi processi edificatori di tipo lineare, paralleli alla costa, e dallo sviluppo della portualità da diporto (San Foca nucleo storico marinairesco, Roca li Posti), che hanno trasformato profondamente il paesaggio originario;
- aree di forte valenza paesaggistica e storico-archeologica (Roca) ricca di stratificazioni storiche custodi di memoria identitaria delle popolazioni che sono vissute e l'hanno abbandonata per insediarsi nell'entroterra più sicuro;
- aree di scogliere alte erose dal mare e forate da un sistema di grotte, alcune della quali siti preistorici (Area nord e sud di Torre dell'Orso);
- aree di richiamo turistico, di concentrazione delle strutture ricettive e degli stabilimenti balneari (Torre dell'Orso, San Foca), ma anche luogo di forti squilibri tra urbanizzazioni e servizi e di grandi rischi per i luoghi naturali in essa contenuti.
- Aree delle attrezzature a carattere territoriale, quali il Porto di San Foca, l'aeroporto Lecce-Lepore di San Cataldo, Eliporto di Sant'Andrea, sono tre infrastrutture che possono incidere moltissimo sullo sviluppo del comparto turistico non solo dell'area del PIST, ma anche del Salento, il porto turistico di San Foca oltre al servizio di attracco per i diportisti, in riferimento agli obiettivi strategici del P.P.T.R., potrebbe ospitare attrezzature atte ad assicurare una fruizione via mare del sistema di centri

costieri attraverso collegamenti veloci tra le località turistiche (metrò mare) e collegamenti lenti, realizzati con mezzi più leggeri e caratterizzati da fermate frequenti (tram mare della costa centrale). Allo stesso modo i due aeroporti, ancora in fase di avvio e di potenziamento, una volta avviati, potrebbero assicurare collegamenti veloci e servizi importantissimi per la protezione civile, necessari per il miglioramento dell'offerta turistica.

Per questa peculiare caratteristica e per la diversità degli obiettivi strategici e delle linee di intervento da adottare suddivideremo le azioni di intervento con specifiche strategie di pianificazione e sviluppo sintetizzandole in 4 tipologie.

1. Interventi per il riequilibrio del sistema infrastrutturale nelle aree degli insediamenti turistico-ricettivi costieri
2. Interventi nelle aree della balneazione
3. Interventi nelle aree degli insediamenti marini storici
4. Interventi nelle aree ad alto grado di naturalità.

Interventi per il riequilibrio del sistema infrastrutturale nelle aree di insediamento turistico ricettivo;

Le aree di maggiore concentrazione delle residenze turistiche e delle strutture ricettive corrispondono alle località di Torre dell'Orso, San Foca, Roca Li Pisti, Villaggio Nettuno-Torre Specchia Ruggeri.

In queste quattro località, pressoché disabitate durante l'inverno nel periodo estivo di addensa una quantità di popolazione, sia locale proveniente dai paesi dell'entroterra, sia di turisti di varie provenienze, che spesso mette in crisi l'intero sistema infrastrutturale.

Proprio rispetto alla dotazione di infrastrutture queste quattro località si differenziano:

Torre dell'Orso La maggior parte del tessuto edificato di Torre dell'Orso corrispondente all'abitato localizzato verso sud, è di realizzazione recente, ha avuto un'espansione coordinata, indirizzata da una attenta pianificazione esecutiva, perciò ha una buona dotazione di aree per urbanizzazioni secondarie e di spazi attrezzati, di parcheggi, una buona viabilità, è dotata di rete fognante, non è stata interessata da fenomeni di abusivismo considerabili ai fini della riqualificazione, possiamo dire che ha avuto uno sviluppo ben programmato. La parte del tessuto edificato esteso a nord, notevolmente

minore rispetto all'intero centro abitato, è di edificazione meno recente, e, anche se pianificata, si presenta morfologicamente più addensata e registra delle evidenti criticità. In questa parte del tessuto edificato, o nell'"esterno" più immediato, occorre ricercare aree adeguate per potenziare la dotazione di spazi per il verde, di spazi per attrezzature ricreative, occorre individuazione un'area per il parcheggio e, soprattutto, attuare un'attenta razionalizzazione della mobilità.

Di contro a questa buona configurazione della parte urbanizzata, si registrano criticità considerevoli nell'area della balneazione, consistente nell'estesa baia della spiaggia, intorno alla quale si è sviluppato il centro abitato. L'insediamento di tipo lineare posto a barriera tra la strada litoranea "lungomare" e la "baia" ha lasciato liberi quattro corridoi di accesso, peraltro stretti, attraverso i quali si svolge tutto l'enorme flusso di bagnanti diretto alla spiaggia, questi, anche se realizzati come accessi, sono stati costruiti in modo improvvisato, per cui risultano insicuri e assolutamente inadeguati all'utilizzo da parte dei disabili.

Un'altra criticità riguarda l'eccessiva concentrazione di bagnanti sulla spiaggia, individuata ovviamente come unico luogo della balneazione. Interessante sarebbe in questa fase individuare e realizzare un percorso attrezzato di spazi di sosta, ben segnalato, che favorisca la fruizione di altri luoghi della balneazione per offrire soluzioni alternative e sconosciute ai più, esistenti più a sud, verso il confine con il territorio di Otranto, fatti di scogliera bassa affiorante, di eccezionale fascino, anche al fine di scaricare la spiaggia.

Interventi pubblici specifici nella fase di avvio

Realizzazione di due piste ciclabili all'interno del centro abitato A potenziamento della "mobilità dolce" di accesso al centro di Torre dell'Orso e di collegamento con l'estrema periferia si prevede la realizzazione di due percorsi ciclabili differenziati, paralleli alla strada carrabile di penetrazione. L'intervento consiste nella rifunzionalizzazione di aree libere attualmente miste per la destinazione e senza soluzione di continuità, previste e lasciate all'interno dei vari piani attuativi come spazi a verde, parcheggi, aree di sosta, ampi marciapiedi. La razionalizzazione di questi spazi darebbe la possibilità di distinguere al loro interno, una ampia pista ciclabile continua.

Riqualficazione degli accessi alla spiaggia in chiave di sicurezza e adattamento all'uso da parte dei disabili; Gli accessi alla spiaggia sono tutti in discesa realizzati o con rampe, di pendenza inadeguata ai portatori di handicap, oppure con gradonate, poiché devono

compensare un salto di quota tra la strada posta in alto e la pineta posta a valle, variabile tra 10 e 15 ml. Gli accessi interessati sono quelli presenti nell'area dell'anfiteatro, della "discesa Tamari", del Ponte sul canale di Bonifica Brunese. L'intervento consiste nella riqualificazione di essi attraverso la riprogettazione al fine di renderli sicuri alla fruizione adottando le buone regole per la costruzione delle gradinate e le norme previste per la utilizzazione da parte dei disabili, ma anche di bambini, anziani e bagnanti con bambini .

Riqualificazione di strade rurali e realizzazione di un percorso pedonale e ciclabile parallelo alla costa nell'area individuabile tra l'estremità sud della pineta di Torre dell'Orso e l'insenatura di Sant' Andrea. Questa fascia di costa ha una valenza paesaggistica singolare per la configurazione della scogliera, che si presenta bassa affiorante nella parte a contatto con il mare per una larghezza media di c.a 15 -20 ml e poi si innalza a parete per 5-10 ml di altezza e si sviluppa su un tratto lungo ca. 2,00 km, luogo di balneazione ideale per chi ama il bagno da scogliera. L'intervento consiste nel segnalare il percorso di strada rurale che conduce alla scogliera e la costeggia correndo parallela alla costa con cartelli indicatori di grande evidenza, collegarla con brevi accessi ad un percorso ciclabile o pedonale in terra battuta a basso impatto ambientale da realizzare lungo un muro a secco costruito di recente come confine dell'area demaniale, riqualificare le discese esistenti e realizzarne altre in legno a distanze adeguate, tutto al fine di offrire possibilità di balneazione alternative, scaricare la spiaggia dall'enorme affluenza del periodo di massima accentrimento di turisti, far conoscere luoghi naturali nuovi allargando l'offerta turistica.

San Foca

L'abitato di San Foca è il nucleo più vecchio tra quelli elencati, e, per alcuni versi, rappresenta la marina storica dell'entroterra, nella quale a partire dal dopo guerra si sono concentrati gli interessi di chi desiderava realizzare una seconda casa per il soggiorno al mare. Pertanto rappresenta il luogo di soggiorno non solo degli abitanti di Melendugno ma di tutti i comuni dell'entroterra, a partire dal comune di Lecce, che hanno come sbocco più prossimo questo tratto di costa e soprattutto dei comuni interessati al PIST.

Ad uno sviluppo dell'edificato, per fortuna lento, iniziato con una schiera-barriera al limite del demanio, disposto a nord e sud della Torre di costiera, ne è seguito uno più ordinato negli anni successivi, collocato su strade perpendicolari alla costa, realizzate ad intervalli brevi ma inadeguate allo sviluppo della mobilità su veicoli, in verità impreveduto, che da lì a poco si è verificato negli anni successivi. A questi periodi ne è seguito uno accelerato, intorno agli anni 80, in parte pianificato con un Piano di Zona, in parte costituito da un

abusivismo di massa, soprattutto ai margini del piano di zona e in aree agricole periferiche, che ha ampliato in modo progressivo l'abitato. Questo tipo di espansione in parte pianificata in parte no ha determinato l'espandersi di un fitto tessuto edilizio, privo di aree di verde pubblico, aree per strutture sportive e ricreative, di parcheggi.

L'intervento da attuare in questo ambito in questa fase di programmazione, anche sulla base delle previsioni del Piano di Zona riconfermate dal P.R.G., che si sono realizzate solo per la parte residenziale, è quella di attingere al vasto parco di aree per urbanizzazioni secondarie posto a ridosso delle aree fabbricabili, fra l'altro a breve distanza dalla spiaggia di riferimento, perchè l'abitato è tutto contenuto in una fascia parallela alla costa che non supera i 300 ml. di profondità, per dotare San foca delle attrezzature necessarie a riqualificare la località marina e potenziare l'offerta turistica in questo ambito, soprattutto in considerazione della riconosciuta valenza paesaggistica del posto e dalla presenza del Porto Turistico. All'assenza di spazi ricreativi ha supplito la presenza del Lungomare Matteotti, oggetto negli ultimi anni di un'importante investimento in arredo urbano, ma da solo non basta a una richiesta sempre crescente di offerta turistica di qualità e a creare nuove occasioni di occupazione nel settore.

Sistemazione dei Water Front,

Sistemazione delle "porte di accesso"

Attrezzature sportive e ricreative

Area a parcheggio

Realizzazione di uno spazio per mercato rionale

Sistemazione della fascia costiera a sud tra porto e spiaggia dei "Marangi"

Roca Li Posti Questa località di estensione notevolmente più piccola di San Foca, molto vicina all'insediamento archeologico di Roca, ha avuto un'espansione ne ripercorre la storia urbanistica, anche se meno pianificata e più intrisa di fenomeni di abusivismo edilizio. Oltre alle carenze di infrastrutture enucleate per le altre località, questa località, per la scarsa dotazione di spiaggia, *ha una forte criticità strutturale costituita dall'azione di antropizzazione esercitata sulla scogliera da chi la frequenta abitualmente per la balneazione.*

L'intervento di rigenerazione da attuare in questo ambito riguarda anche qui la dotazione di aree e servizi per i residenti. L'adeguamento e riqualificazione della sistema di viabilità che lo attraversa, Ma soprattutto occorre salvaguardare e riqualificare la scogliera

dall'azione meccanica anzidetta, organizzando la balneazione, soprattutto nelle aree più esposte, con piattaforme amovibili a fine stagione.

Villaggio Nettuno – Torre Specchia Ruggeri Questo insediamento è situato a nord di San Foca, all'estremità della fascia costiera di Melendugno, in prossimità del confine con il territorio di Vernole. E' stato costruito in base ad un Piano di Lottizzazione risalente agli anni 70 e ancora oggi non completato. La sua esistenza, nel corso degli anni, ha esercitato una certa attrazione nell'area per cui, nei suoi dintorni, si sono sviluppati fenomeni di abusivismo edilizio. Il piano di lottizzazione, anche se attuato in un area di grande valore paesaggistico, per la presenza di pinete, di macchia mediterranea, a contatto con la campagna circostante, ha una posizione arretrata rispetto al mare e alla litoranea; costituiscono invece una barriera tra la strada litoranea e una parte di aree naturalistiche e della campagna retrostante, le abitazioni sorte allineate abusivamente.

L'intervento da effettuare in questa località è quello di realizzare i servizi previsti nell'ambito della lottizzazione, completare la viabilità, valorizzare e conservare le aree verdi pinetate. Regolamentare e riprogettare i Water Front, delle abitazioni sorte al limite della strada litoranea, rifunzionalizzandole ad altre destinazioni di servizio ai viaggiatori in transito, alla ricettività, al fine di attuare una strategia di miglioramento complessivo della località.

Interventi pubblici specifici nella fase di avvio

Realizzazione di uno spazio organizzato nel tratto di costa di riferimento del villaggio, come area attrezzata e punto di incontro tra i residenti stagionali finalizzata alla socializzazione, alla organizzazione di eventi, collegata con il resto della costa a nord verso l'area protetta naturalistica delle Cesine, a sud verso San Foca attraverso il percorso ciclistico e pedonale meglio descritto in altra parte del presente documento.

Marine di Melendugno: Regolamentazione e riprogettazione funzionale delle facciate e prospetti dei fabbricati prospicienti il lungomare (Water Front),
(Rif. Scheda 056)

Interventi per la valorizzazione delle aree per la balneazione

Tra queste aree sono comprese quelle specificatamente utilizzate per la balneazione, esterne alle località ricettive di innanzi elencate. Sono luoghi che costituiscono "i vuoti resistenti" lungo la fascia costiera, che conservano un alto grado di naturalità, sono costituiti da costa bassa facilmente accessibile, composta di roccia tenera agevolmente

percorribile a piedi, ma spesso percorsa anche da autoveicoli, interrotta da insenature sabbiose utilizzate intensamente per la balneazione. Queste località sono situate da nord a sud: tra l'area delle Cesine e Torre Specchia, tra villaggio Nettuno e San Foca e tra questa e Roca, generalmente ad immediato contatto con la strada litoranea.

L' intervento per queste aree riguarderanno la salvaguardia da consuetudini da parte di chi abitualmente le frequenta che si rivelano aggressive per l'ambiente: attraversamento con autoveicoli, parcheggio sulla scogliera o a ridosso della fascia dunale con la formazione di "tratturi" e corsie veicolari nella roccia tenera facilmente frantumabile e dilavabile per azione delle piogge, realizzazione di rampe abusive per lo scalo di piccoli natanti,

Azioni specifiche previste:

- Individuazione lungo tutta la fascia di spazi strategici da destinare al parcheggio, arretrati rispetto alla costa, utilizzando la formula della contrattazione con i proprietari della aree interessate, al fine di evitare l'uso incontrollato per la sosta, di entrambi i lati delle strade litoranee e delle parti di scogliera accessibili.
- Realizzazione, in prossimità delle aree di compluvio delle acque piovane provenienti dall'interno, di sistemi di scolo in mare interrati e incanalati, poiché le acque piovane che percorrono le strade parallele alla costa come canali, in prossimità degli accessi, attraversano il tratto di costa dilavando le parti superficiali terrosi, che ospitano piante tipiche dei luoghi, oppure erodono di tratti costa sgretolandoli e provocando crolli.
- Realizzazione di percorsi ciclo pedonali per la fruizione lenta del litorale e la valorizzazione del paesaggio litoraneo, ricostruzione di ambienti naturali mediante il rinterro ed il rinascimento dei solchi, spesso profondi, originati al passaggio di autoveicoli, e dallo scorrimento delle acque piovane.

Melendugno: Realizzazione percorso ciclo turistico alveo canale Brunese; (Rif. Scheda 069)

Realizzazione percorso ciclo turistico palude Dei Tamari – Parco archeologico di Roca Vecchia, Roca nuova Area Sic Canale Brunese; (Rif. Scheda 070)

Realizzazione lungomare naturalistico, percorso ciclo-pedonale marina di Sant'Andrea Marina di Torre dell'Orso; (Rif. Scheda 052)

Lungomare naturalistico Torre specchia Ruggeri; (Rif. Scheda 053)

Sistemazione della viabilità marina di Sant' Andrea; (Rif. Scheda 063)

Vernole: Realizzazione percorso didattico lungo il litorale di torre Specchia - San Cataldo- Zona Cesine; (Rif. Scheda 060)

Interventi pubblici previsti in fase di avvio

Realizzazione di un progetto di rigenerazione e valorizzazione del tratto di paesaggio costiero compreso tra il canale Campolitano e San Foca, fortemente segnato dalla frequentazione di chi pratica la balneazione e la pesca da diporto lungo la scogliera. Il progetto comprende la realizzazione di un percorso naturalistico, pedonale e ciclabile, costruito in terra battuta consolidata e drenante, con accessi controllati lungo la litoranea, al fine di evitarne usi diversi e di dissuadere la percorrenza della fascia costiera con autoveicoli, l'avvio di un processo di rinaturalizzazione nei tratti fortemente incisi dal passaggio di autoveicoli, mediante la ricostruzione del substrato vegetale presente nelle aree non antropizzate e la piantumazione di specie cespugliose; realizzazione di un sistema convogliamento delle acque di scolo lungo le carreggiate e di canalizzazione a mare, al fine di contrastare l'erosione della costa in aree specifiche individuate; realizzazione di un sistema di piccole aree di sosta, lungo la strada litoranea, per favorire la sosta temporanea; realizzazione di due parcheggi di più grandi dimensioni per la sosta prolungata.

Realizzazione di una pista ciclabile e pedonale nel tratto di costa compreso tra Roca e Torre dell'Orso realizzata in terra battuta con strato consolidato drenante per la fruizione naturalistica del luogo, costituito dal costa alta e panoramica .

Interventi nelle area degli insediamenti marini storici

Questo tipo di intervento non riguarda un ambito spaziale continuo, ma più luoghi disposti lungo l'intera fascia costiera dei comuni interessati, siti di insediamenti storici e preistorici o singole emergenze architettoniche, archeologiche, naturali. Alcuni di questi siti (Parco archeologico di Roca) o singoli elementi (Torre di Sa Foca) sono o sono stati oggetto di interventi di valorizzazione e riqualificazione, concentrata sugli elementi caratteristici. In questa fase iniziale di programmazione, l'intervento che si intende proporre, come per le emergenze storico culturali rurali, è indirizzato preliminarmente alla conoscenza degli elementi che compongono questo patrimonio e alla loro salvaguardia, alla sistemazione

delle aree prossime e di intorno, in modo da renderli visitabili e riconoscibili, stimolando in tal modo la crescita di una sensibilità per la conservazione di questi valori e l'interesse per la loro rivalutazione, recupero e riqualificazione, ferma restando la priorità di intervenire direttamente sugli elementi, qualora se ne rilevasse il pericolo di crollo, di disfacimento o di altri eventi che dovessero mettere in forse l'esistenza delle testimonianze stesse e indurre ad intervenire direttamente su di essi.

La scelta indicata è quella della realizzazione di percorsi storico culturali e di ecomusei a tema da organizzare utilizzando tracciati di mobilità rurale o realizzando nuovi tracciati di percorsi ciclabili e pedonali, che mettano in connessione queste aree.

Interventi pubblici in fase di avvio

Realizzazione Ecomuseo delle grotte Lungo la fascia di costa tra San Foca e Sant'Andrea esiste un sistema di grotte, in parte classificate come siti preistorici e storici, in parte non inventariate, grotte utilizzate in passato e alcune anche attualmente dai pescatori e grotte naturali carsiche, alcune visitabili attraverso dei cunicoli sotterranei, spesso realizzati senza autorizzazioni e insicuri.

L'intervento pubblico attuabile in questa fase di avvio dovrebbe mirare a inventariare l'intero patrimonio, definire lo stato di diritto degli elementi e delle aree, e, in caso di coinvolgimento di privati, mettere in atto un processo di concertazione che stabilisca modi e tempi per il possesso o l'uso da parte dell'amministrazione pubblica, iniziare un processo di sistemazione degli ambiti prossimi e dei percorsi di accesso, e avviare una fase di progettazione per la realizzazione di *due ecomusei a tema: delle grotte storiche e naturali e delle grotte dei pescatori*.

Realizzazione di un percorso culturale dei siti archeologici e delle emergenze storiche

In tale ambito rientra l'area archeologica di Roca, che può costituire attrattiva particolare, per le implicazioni storiche e i riferimenti al territorio e alla nascita delle comunità presenti nel territorio del PIST "terra di Roca".

Melendugno:Recupero delle grotte dei pescatori di San foca e di Sant'Andrea da adibire ad ecomuseo del mare e delle storiche attività di pesca; (Rif. Scheda 054)
Recupero, risanamento, valorizzazione e fruizione della Torre Specchia Ruggeri; (Rif. Scheda 055)

3.4.4 Linea di intervento 4 Rigenerare il paesaggio rurale storico (patrimonio paesaggistico e architettonico diffuso) per rafforzarne l'attrazione turistica in un ottica di interscambio con l'ambito costiero;

L'obiettivo della riqualificazione dei nuclei storici, della creazione di una rete di relazioni tra i comuni dell'Unione, del potenziamento del sistema turistico costiero di ricettività, di servizi, di mobilità è strettamente connesso ai processi di rigenerazione del paesaggio rurale storico, al rafforzamento della rete viaria di collegamento tra i nuclei urbani che lo attraversano, alla fitta rete di viabilità rurale e alla valorizzazione dei beni architettonici e delle stratificazioni storiche identitarie di questa popolazione di estrazione contadina.

Valorizzazione della viabilità rurale creazione di percorsi storico culturali

Lo sviluppo equilibrato ed ecocompatibile del territorio non può prescindere da un sistema di collegamenti che assolvano alle funzioni di mettere in relazione i nuclei abitati e di facilitare la fruizione del territorio rurale, integrandoli con una rete di percorsi storico-culturali ed escursionistici pedonale e ciclabili.

La struttura viaria dell'area di riferimento del PIST è distinguibile tra quella di collegamento Lecce – Vernole - Melendugno e la zona costiera (Strada provinciale) adeguata al traffico dei periodi invernali e dei periodi di scarso flusso turistico verso la costa, inadeguata in quelli di grande afflusso, le strade di collegamento tra i diversi nuclei urbani adeguate al traffico di interscambio tra di essi, la fitta rete di strade rurali, risultato dell'evoluzione storico-sociale del territorio rurale segnato dalla parcellizzazione delle proprietà, utilizzata prevalentemente dai lavoratori del settore e in parte adeguata all'attuale fruizione.

Le azioni previste in questa linea di intervento sono dirette al potenziamento della "viabilità pendolo" tra la costa e l'entroterra distinguendo e graduando i flussi di percorrenza nelle varie direttrici, alla conservazione delle funzioni storiche e all'integrazione di nuove funzioni di percorsi culturali, religiosi, museali, artigianali di "viabilità lenta" del paesaggio naturale.

Il potenziamento alle diverse scale della rete stradale darà impulso a consolidamento del tessuto economico dell'area, che affiancato a politiche mirate di sviluppo nel settore

agricolo e turistico potrebbero innescare processi di sviluppo economico ecocompatibile e sostenibile.

Interventi pubblici previsti in fase di avvio (percorso storico culturale rurale)

Gli interventi sulla rete stradale rurale, in fase di avvio, saranno diretti al potenziamento e riqualificazione mediante:

- *azioni di studio tese a classificare la "viabilità dolce" in rapporto alle emergenze storico-architettoniche e paesaggistiche identificate in percorsi storico culturali e azioni tese ad individuare le categorie di lavori per adeguamento delle viabilità classificate, (studi di fattibilità) per mettere le strade in sicurezza e adattare alla percorrenza ciclabile, mediante il rilevamento dello stato di fatto ed eventuale sistemazione del fondo stradale, riassetto dei bordi con eliminazione di sterpaglie, di parti di muri a secco franate, di eventuali accantonamento di rifiuti.*
- *Azioni di rifunzionalizzazione mediante individuazione, la sistemazione di residui stradali con piantumazione di alberature autoctone, e creazione di spazi di sosta ombreggiati, e se di dimensioni adatte punti di informazione mediatica (nodi multifunzionali) sistemazione dell'intorno e degli accessi alle aree di insediamento delle emergenze, spesso in zona privata, segnalazione con cartelli indicatori.*

Questa fase di intervento di individuazione e sistemazione dei percorsi, degli accessi delle aree prossime all'insediamento dell'emergenze, e del loro intorno, è primaria anche rispetto al recupero del patrimonio storico rurale stesso perché lo rende visitabile, visibile, anche se non fruibile, lo fa riconoscere e fa accrescere la sensibilità verso la sua conservazione e valorizzazione soprattutto se in stato di abbandono.

Questo intervento nella prima fase interesserà le percorrenze minime per mettere in relazione i siti delle emergenze storiche e maggiore pregio paesaggistico, successivamente sarà esteso all'intero reticolo dei siti naturalistici, della campagna storica, i percorsi dei pellegrinaggio religioso, piu' degli altri, fanno cogliere i segnali piu' profondi della storia delle popolazioni che gli hanno vissuti.

Valorizzazione della rete degli insediamenti rurali .

Questa linea di intervento è diretta ad organizzare una rete di insediamenti e dimore rurali, (masserie, residenze rurali) comprendente sia quelle inattive ed in stato di abbandono sia quelle attive nella produzione agricola o sia di quelle riconvertite operanti

nell'agriturismo, al fine di recuperare il patrimonio insediativo e migliorare e potenziare le attività agricole anche in chiave di supporto al settore turistico. L'obiettivo è quello di creare una rete di produzione e di commercializzazione di prodotti di qualità e di ricettività turistica diversificata incrementando la multifunzionalità dell'ambito rurale sia nuova opportunità per i produttori agricoli in contrasto all'abbandono delle campagne.

Nello schema di questa linea di intervento appare prioritaria la necessità di una classificazione delle strutture rurali, con riferimento allo stato di conservazione, al grado di attività, alla proprietà, successiva la definizione della rete infrastrutturale di mobilità di servizio e degli interventi da attuare per renderla fruibile e individuabile.

Questo tipo di intervento, così come gli altri che coinvolgono i privati, saranno oggetto di attenta valutazione economica e di fattibilità in rapporto allo stato giuridico, ai rapporti di gestione, e al grado di coinvolgimento degli investitori.

Intervento pubblico in fase di avvio (percorso delle masserie)

Come la precedente azioni anche questa potrà essere avviata attraverso una fase di ricognizione degli insediamenti rurali, la classificazione, l'individuazione della viabilità di servizio, le azioni tese ad individuare le categorie di lavori per adeguamento della viabilità (studi di fattibilità) per renderla sicura e adatta alla percorrenza lenta, azioni di rifunzionalizzazione e multifunzionalizzazione in connessione con gli altri percorsi di mobilità previsti.

Castri di Lecce: Realizzazione di pista ciclabile su vie di campagna comunale per il collegamento di centri e frazioni vicine; (Rif. Scheda 063)

Melendugno:Recupero e fruizione del dolmen Placa e Gurgulante; (Rif. Scheda 067)

Borgagne: Percorso ciclo pedonale di collegamento Borgagne Sant'Andrea; (Rif. Scheda 068)

Acquarica: Realizzazione di un percorso storico naturalistico e religioso, tra periferia e cappella votiva Chiesa del Buon Consiglio; (Rif. Scheda 064)

Realizzazione di un percorso ciclo pedonale tra Acquarica e Vanze (viale Cimitero); (Rif. Scheda 065)

Acaya: Realizzazione di un percorso ciclopedonale Acaya Strudà; (Rif. Scheda 066)

Tutti i comuni dell'Unione: Percorso storico naturalistico religioso di collegamento tra i comuni dell'Unione; (Rif. Scheda 071)

Promuovere azione di risanamento e fruizione pubblica delle masserie fortificate di valenza storica; (Rif. Scheda 072)

3.4.5 Linea di intervento 5 Valorizzare il patrimonio umano e sociale ed economico locale

L'obiettivo di valorizzare il patrimonio umano e sociale non sarà il risultato di una specifica linea di intervento indirizzata al preciso scopo, ma sarà la linea obiettivo fondante di tutta la programmazione del PIST, ogni intervento di valorizzazione, riqualificazione di rifunzionalizzazione dei beni materiali sarà improntata al raggiungimento del più importante obiettivo di creare occasioni per nuova occupazione, per lavoro qualificato accanto ad un generale miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni dell'area dell'Unione.

Occorre in ogni caso, in questa fase, focalizzare una serie di attività, dirette esclusivamente allo scopo, in grado innescare e trainare quelle successive, che potrebbero derivare dal corposo quadro di interventi programmatici previsti nel presente documento, azioni di stimolo culturale e di formazione rivolte all'interno (opportunità della gestione di attività turistiche, escursionistiche, informative, della pubblicità e del design, della musica e dello spettacolo, anche in coerenza con attività già sviluppate sulla base di iniziative regionali "bollenti spiriti", due laboratori per attività giovanili Koinè, Fronf-Office Turismo a Melendugno) e verso l'esterno (per l'accoglienza e la ricettività in sinergia con il programma S.A.C., e con le iniziative locali già intraprese, Parco archeologico di Roca, appalto di gestione, Informazione e Accoglienza Turistica, Ass. Giovanile Parco del Brunese ecc.) .

Accanto alle iniziative già intraprese per impulso di ciascun comune, occorre ora individuare, in considerazione del nuovo soggetto amministrativo costituito, l'Unione dei comuni, un programma unico di attività coordinando tra loro diversi operatori dell'area del PIST, con l'obiettivo di avviare azioni e programmi in grado di attrarre verso i territori interni, il flusso turistico concentrato sulla costa nei periodo estivo. A tal proposito è prefigurabile uno specifico piano di comunicazione e informazione, e l'attivazione di una politica comune di marketing territoriale, che faccia emergere tra le innumerevoli offerte turistiche, le offerte dell'ambito dell'unione, come offerte di turismo qualificato ed evoluto.

Interventi pubblici previsti in fase di avvio

Programmazione di attività promozionali e informative

Nelle fase di avvio si ritiene opportuno effettuare un interventi di programmazione coordinata di eventi culturali per l'offerta turistica che preveda:

- Un programma condiviso di eventi e iniziative culturali;
- Creazione di un marchio d'area
- Un piano di informazione e comunicazione , di promozione e di commercializzazione verso potenziali utenti in maniera coordinata e integrata.
- Azioni che coinvolgano le popolazioni in uno spirito comune di promozione dell'ambito;

Realizzazione di una piattaforma informatica

La realizzazione di un servizio informatico diffuso e unico che sia in grado di rispondere ad esigenze di archiviazione, di banche dati comuni e coordinate, in grado offrire un servizio di potenziamento delle attività di escursione, di visita agli ecomusei, di guida ai percorsi di informazione turistica, di utilizzazione e individuazione dei servizi sparsi nel territorio, di gestione della ricettività turistica, soprattutto di quella diffusa nei territori interni, è indispensabile in una fase di avvio e nelle fasi successive di gestione dei patrimoni storico culturali.

Accanto a questi servizi indirizzati all'esterno, occorrerà incentivare il senso dell'appartenenza al territorio e di connessione tra Comuni dell'unione con la creazione di comunità virtuali, di forum, che alimentino il confronto e la partecipazione attiva di tutte le componenti sociali alle scelte della comunità.

Melendugno: Realizzazione di un centro di ascolto permanente associato per immigrati e minori difficili; (Rif. Scheda 039)

Acquarica: Realizzazione aula didattica ex edificio scuola elementare; (Rif. Scheda 051)

Tutti i territori dell'Unione: Cablaggio del territorio e realizzazione rete wireless, compreso località costiere e aree non servite da comunicazione sociale, anche contro il knowledge ed il digital divide; (Rif. Scheda 073)

Mappatura dei percorsi ciclabili e naturalistici tematizzati; (Rif. Scheda 074)

I Tecnici incaricati:

Arch. Salvatore CICCARESE

Arch. Maria Nadia CAPONE

Ing. Mario POTI'

Ing. Vincenzo MANCINO

Data : maggio 2011

ALLEGATI AL D.P.R.T. :

4. Il Processo di partecipazione:

- Copia locandina dell'Avviso Pubblico per la manifestazione di interesse affissa nel territorio dell'Unione;
- Copia lettera inviata dall'Assessorato alla Pianificazione Territoriale e Lavori Pubblici ai tecnici del territorio dell'Unione con allegata scheda per la segnalazione degli interventi.
- Elenco delle schede di manifestazione di interesse pervenute all'ufficio protocollo dell'Unione dei Comuni " Terre di Acaya e di Roca" a seguito di avviso pubblico.

5. Schede di azione del D.P.R.T. e relativo elenco

6. Quadro economico complessivo della fase di avvio